



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale – 8^a legislatura

ALLEGATO B Dgr n.

del

pag. 1/54



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale



**PIANO DI AREA PREALPI
VITTORIESI E ALTA MARCA**

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11

Assessorato Regionale alle Politiche per il Territorio

Segreteria Regionale Ambiente e Territorio



Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

RELAZIONE

VENEZIA

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE DEL VENETO
Giancarlo Galan

L'ASSESSORE ALLE POLITICHE PER IL TERRITORIO
Renzo Marangon

d'intesa con:

PROVINCIA DI TREVISO
Il Presidente
Leonardo Muraro

PROVINCIA DI TREVISO
L'Assessore all'Urbanistica
Franco Conte

VENETO AGRICOLTURA
L'Amministratore Unico
Corrado Callegari

COMUNITA' MONTANA PREALPI TREVIGIANE
Il Presidente
Gianpiero Possamai

I COMUNI DI:

CAPPELLA MAGGIORE
Il Sindaco Mariarosa Barazza

CISON DI VALMARINO
Il Sindaco Cristina Pin

COLLE UMBERTO
Il Sindaco Edoardo Scarpis

CONEGLIANO
Il Sindaco Alberto Maniero

CORDIGNANO
Il Sindaco Roberto Campagna

FOLLINA
Il Sindaco Marcello Tomasi

FREGONA
Il Sindaco Giacomo De Luca

MIANE
Il Sindaco Claudio Mellere

MORIAGO DELLA BATTAGLIA
Il Sindaco Pergentino Breda

PIEVE DI SOLIGO
Il Sindaco Giustino Moro

REFRONTOLO
Il Sindaco Maria Grazia Morgan

REVINE LAGO
Il Sindaco Battista Zardet

S. PIETRO DI FELETTO
Il Sindaco Maria Assunta Botteon

SARMEDE
Il Sindaco Eddi Canzian

SEGUSINO
Il Sindaco Guido Lio

SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA
Il Sindaco Giovanni Balliana

TARZO
Il Sindaco Gianangelo Bof

VALDOBBIADENE
Il Sindaco Pietro Giorgio Davì

VIDOR
Il Sindaco Marino Fuson

Coordinamento con le Autonomie Locali

VITTORIO VENETO
Il Sindaco Giancarlo Scottà

IL SEGRETARIO REGIONALE ALL' AMBIENTE E
TERRITORIO
Roberto Casarin

Redazione del piano:

IL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PARCHI
Responsabile del procedimento
Romeo Toffano

UFFICIO URBANISTICA PROVINCIA DI TREVISO
Marco Parodi

RESPONSABILE UNITA' PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE COMUNE DI VITTORIO VENETO
Coordinamento con le amministrazioni locali
Wanda Antoniazzi

GRUPPO DI PROGETTAZIONE
Graziano Martini Barzolari, Alberto Miotto, Nicoletta Spolaor,
Carla Spolaor, Lisa De Gasper, Giannico Scarpa, Cristina
Scalet, Antonella Dall'Acqua, Carlo Canato, Luciano Botteon,
Ivano Casetta, Bruno Chies, Stefano Cominato, Francesco De
Negri, Gianmario De Biasi, Mauro Gugel, Livio Tonon, Enrico
De Poi, Fabio Callegaro, Elisabetta Trinca, Natale Grotto

CONTRIBUTI SCIENTIFICI
Beniamino Faganello, Arnaldo Gomirato, Paola Berto, Elena
Piutti

CONSULENTE PRINCIPALE ALLA PROGETTAZIONE
Flavio Frassinelli

CONSULENTI ALLA PROGETTAZIONE
Daniele Putti, Silvia Rocchia, Alice Zanella, Nicola
Paccagnella, Silvia Campesato, Andrea Gazzola

INDICE

CAPITOLO 1	GOVERNO E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO	6
1.1	Un percorso tutto veneto: la vicenda della pianificazione territoriale	6
1.2	I piani di area vasta: un’esperienza di copianificazione.....	7
1.3	Gestire il piano:per una governance efficace.....	8
1.4	La pedemontana: un’area metropolitana da organizzare per nodi e per reti	10
CAPITOLO 2	L’AREA DEL PIANO	14
2.1	Alta Marca (Vittoria Valle): inquadramento territoriale	14
2.2	La componente geomorfologica	16
2.3	La vegetazione boschiva	18
2.4	La vegetazione floristica	19
2.5	La fauna	23
2.6	Il sistema storico-insediativo.....	25
2.7	Il sistema produttivo.....	28
2.8	La rete della mobilità.....	28
2.9	L’immagine del territorio.....	30
2.10	Il Cansiglio: natura e storia	31
2.11	Il monte Cesen.....	33
2.12	I palù del Quartier del Piave.....	36
2.13	Il paesaggio pericollinare	37
CAPITOLO 3	OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO	39
3.1	Tutela e salvaguardia del territorio aperto.....	39
3.2	Dare forma al già formato: una politica di restauro urbano-territoriale	40
3.3	Promuovere azioni di buona prassi	42

CAPITOLO 4	VITTORIA VALLE: UNA RISORSA E UNA SFIDA	45
4.1	Rete della mobilità	45
4.2	Rete del sapere	46
4.3	Rete dell'ospitalità e delle conoscenze del territorio	48
4.4	Rete dello sport	50
4.5	Rete del produrre.....	50
4.6	Rete per la valorizzazione delle risorse e delle tipicità territoriali	52
4.7	Sviluppo e qualità urbana	53

CAPITOLO 1 GOVERNO E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

1.1 Un percorso tutto veneto: la vicenda della pianificazione territoriale

Apprestarsi oggi alla pianificazione territoriale regionale in modo consapevole e responsabile significa assumere una sfida rilevante non solo per la complessità delle tematiche e degli aspetti che necessariamente vanno affrontati ma anche in considerazione delle ricadute future.

Gli ultimi decenni del secolo passato ci hanno consegnato profonde trasformazioni con cui confrontarci: trasformazioni dei modelli di relazione e tecnologici, trasformazioni economiche, conseguenti trasformazioni sociali e territoriali, trasformazioni politiche e istituzionali.

Il territorio si è trovato al centro di questi processi, sia in quanto esso rappresenta l'espressione di queste trasformazioni nell'insieme delle relazioni che avvengono nello spazio geografico, sia in quanto è esso anche fisicità, supporto necessario e modo di iscrizione fisica delle trasformazioni stesse. Di conseguenza esso si trova investito da nuove domande sociali – *domande di qualità, di efficienza, di sostenibilità e di identità* – e richiede risposte nuove da parte della pianificazione, all'altezza delle nuove complessità.

Non è un caso dunque se in tutti i paesi avanzati stiamo assistendo a una evoluzione profonda delle regole del gioco della pianificazione territoriale, che coinvolge i soggetti, gli obiettivi e le strategie, gli stili e i contenuti dei piani, il quadro giuridico e istituzionale in cui si iscrivono.

Nel caso della Regione Veneto, nel periodo di tempo che ci divide dall'adozione/approvazione dello strumento generale di pianificazione o Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (1986/92), il mutamento del contesto di riferimento non ha tuttavia impedito di adeguare o perlomeno confrontare gli strumenti a disposizione con il dibattito più attento a cogliere gli aspetti innovativi e imprevedibili derivanti da questa trasformazione.

Già le origini del PTRC, come strumento pianificatorio che racchiude in sé la valenza urbanistico-territoriale con quella relativa al valore paesistico e ambientale (L. 431/85; L.R. 9/86) sono in qualche modo la promessa di una gestione responsabile ed organica del fattore territorio, che deve tener conto delle esigenze di tutela ma anche delle potenzialità dello sviluppo; così pure la filosofia che informa la pianificazione di area vasta contiene certamente delle "novità" nella risoluzione di problemi territoriali, costituendo per certi versi un carattere peculiare della politica territoriale di questa Regione e al contempo il suo specifico e principale contributo alla definizione del panorama nazionale.

1.2 I piani di area vasta: un'esperienza di copianificazione

L'esperienza dei piani di area vasta della Regione Veneto può essere letta come un percorso di pianificazione all'interno di un contesto in parte determinato (l'articolazione stessa del PTRC ne determina caratteri e contenuti) in parte connotato dalle esigenze delle autonomie locali, insofferenti nei confronti delle chiusure di un sistema rigido e limitato all'aspetto vincolistico e spesso incapaci di trovare gli strumenti per dare risposta ad una domanda multiforme e in continua trasformazione, oltre che per dare significato ad una progettualità volta a riconoscere ed esaltare le proprie specificità in un contesto regionale policentrico.

Superata la fase del dirigismo iniziale, conclusasi con l'approvazione del Piano di area della Laguna e dell'Area Veneziana (P.A.L.A.V.) e degli altri piani contestuali al P.T.R.C. – attraverso i quali la Regione ha trovato legittimazione avendo dimostrato sul campo di essere in grado di gestire operazioni complesse- si è andato evidenziando sempre più come uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio sia difficilmente perseguibile da una politica del “controllo” e del vincolo ma solo attraverso una politica di alleanze con i soggetti istituzionali e tutti gli operatori interessati sia possibile dare attuazione a progetti concreti e ad obiettivi condivisi.

In particolare la necessità di superare il concetto di gerarchia a favore di quello di cooperazione fra soggetti di pianificazione con competenze istituzionali diverse, ha fatto sì che gli strumenti della pianificazione di area vasta fossero sempre più indirizzati verso impostazioni, anche disciplinari, in grado di cogliere le azioni e le interazioni tra le stesse più che il disegno fisico e amministrativo dello sviluppo atteso.

Tra i risultati che la co-pianificazione o “amministrazione condivisa” ha contribuito ad innescare, va riconosciuta la funzione di rafforzamento del ruolo e della responsabilità delle autonomie locali, coinvolte direttamente e pariteticamente nella coalizione decisionale e d'altro canto il superamento del ruolo gerarchico-istituzionale della Regione, chiamata a confrontarsi concretamente con i problemi del territorio e a condividere esigenze e sollecitazioni di realtà spesso lontane e diffidenti verso l'autorità regionale.

L'abitudine ad una prassi di questo tipo ha facilitato il passaggio *da una politica del controllo ad una politica del progetto*, consentendo al ruolo regionale di convertirsi da una posizione autoreferenziale ad una logica di dialogo, di partnership con gli attori presenti sul territorio.

Ciò ha significato riportare alla giusta centralità il senso del rischio legato alla cultura del progettare, e riscoprire il concetto di responsabilità come presupposto di ogni politica seria e sostenibile.

A partire dalla fine degli anni '80, l'emergenza ambientale, intesa nella duplice accezione di aree a rischio e aree di rilevante pregio ha costituito, all'interno del quadro territoriale fornito dal PTRC, la chiave di selezione dei piani di area della Regione Veneto, che hanno assunto come dimensione ottimale della pianificazione l'ambito di riferimento territoriale individuato sulla base dell'obiettivo d'intervento o dell'oggetto del coordinamento (secondo una logica di *geometria variabile*).

Nei piani realizzati, l'attenzione ai temi naturalistici e delle fragilità ambientali è stata accompagnata dalla ricerca di valorizzazione del paesaggio storico-culturale, delle potenzialità insediative, turistiche, produttive e infrastrutturali.

In tutti i casi si è cercato di favorire il riconoscimento di sistemi urbani e territoriali con proprie specificità in grado di dare identità al territorio e di confrontarsi in una logica di "competitività equilibrata" e di sostenibilità locale e complessiva.

L'opportunità densa di possibili aperture nei confronti dell'efficacia dei piani, è rappresentata dal tentativo sistematico di "mettere a rete" vocazioni e risorse naturalistico-ambientali, culturali, produttive, infrastrutturali, turistiche nella consapevolezza, maturata nel percorso, che solo il superamento delle comunità chiuse e l'attivazione di un sistema di concertazione delle scelte consente di realizzare azioni di governo del territorio sempre più vicine al soddisfacimento delle esigenze della collettività.

In questo modo la pianificazione assume il ruolo di *contratto sociale*, spazio di confronto su cui convergono gli interessi collettivi: essa persegue il mantenimento sostenibile delle diversità e delle specificità regionali; compito degli operatori regionali e locali è promuovere questa diversità che è uno dei maggiori elementi di forza e di richiamo a livello europeo.

1.3 Gestire il piano: per una governance efficace

I piani di area rappresentano nella Regione Veneto l'avvio di un processo che introduce i temi della sostenibilità non solo ambientale ma anche sociale ed economica: "fare rete" in un sistema di apporti bilanciati consente non solo di offrire garanzie e opportunità a territori emarginati o che presentano rischi di nuova esclusione ma permette di convogliare gli sforzi e l'impegno collettivo in progetti complessivi di ampio respiro, evitando al contempo la dispersione delle risorse e delle iniziative.

E' indubbio che la qualità del contesto naturale così come l'adeguamento necessario del quadro infrastrutturale e dei servizi non possono essere concepiti se non in un sistema complessivo che sia in grado di garantire funzionalità e competitività alle iniziative locali in una prospettiva di sostenibilità e di sviluppo equilibrato.

Pianificare oltre l'ordinario significa riuscire a convogliare i fattori di risorsa per dar vita ad iniziative e progetti che non si limitino al semplice approccio dell'urbanistica, affidata alle meccaniche da piano regolatore, ma coinvolgano la dimensione territoriale, economica e ambientale, nella consapevolezza che solo la complicità tra la città e il suo contesto, la forma e la funzione, la qualità del vivere e la crescita economica, può innescare un percorso di sviluppo che sia rispettoso della storia e del rapporto uomo-ambiente.

La necessità di ridare significato allo spazio che viviamo, riappropriandoci della sua identità in senso antropologico, impone di recuperare saperi, culture e tradizioni locali, valori che conferiscono al territorio che li esprime caratteri di specificità e distintività.

Il piano quindi può essere re-interpretato come strumento per:

- certificare le vocazioni
- fare rete tra pubblico e privato;
- comunicare;
- fissare nuovi target di sviluppo territoriale
- fare marketing territoriale;
- definire azioni di buona prassi.

Rendere competitivo un territorio, nel rispetto delle sue caratteristiche peculiari, significa favorire la crescita di nuove valorizzazioni delle risorse disponibili: obiettivo principale di una buona politica di marketing è quello di creare una *community vision* ovvero un diffuso senso di interesse e compartecipazione nella costruzione di un futuro credibile per il territorio attraverso il riconoscimento e la promozione dei suoi punti di forza e l'individuazione di target specifici.

Nel quadro della competizione globale che ha caratterizzato gli ultimi anni, i territori devono porsi quali soggetti attivi nei confronti del mercato, acquisendo una propria diretta visibilità e di riflesso una sufficiente capacità strategica, progettuale e organizzativa sostenuta da adeguate competenze e know-how.

Le azioni di marketing urbano e territoriale puntano al rilancio di un'identità collettiva che, attraverso la riscoperta delle vocazioni storiche e la promozione di *azioni di buona prassi*, in grado di tracciare un'immagine evocativa dell'area di riferimento, dia nuovo valore alle risorse esistenti, tramutandoli in veri "attrattori" del sistema territorio.

Alla luce di quanto detto, appare importante sottolineare che la dimensione gestionale di un piano, superando l'attuale situazione di confusione istituzionale e di sovrapposizione delle competenze, non può essere intesa riduttivamente come controllo e verifica dell'attuazione di scelte già fissate

attraverso grafici e norme di attuazione, ma riguarda anche le condizioni che rendono possibile la concretizzazione delle scelte qualificanti in esso contenute.

Molti fattori, che incidono sulla effettiva realizzabilità delle azioni di piano (diversi profili di organizzazione, programmazione, spesa e operatività) devono essere tenuti in considerazione e rivisti, innovandoli profondamente nei confronti del passato.

Il piano in qualità di “strumento processo” è nel contempo “esito di un accordo”, e strumento base per la definizione di accordi successivi: il suo essere strumento di *governance* implica la costituzione di una struttura di piano in grado di gestire i conflitti tra i diversi attori e le diverse visioni e, nel contempo, rappresentare la sede idonea per correggere e integrare le politiche e le previsioni, fornendo gli elementi per il monitoraggio e la valutazione degli effetti economici, sociali, ambientali.

Il piano assume così, all'interno di un quadro strutturato dalla convergenza delle competenze e degli obiettivi, una *dimensione aperta* legata ai processi decisionali partecipativi, al controllo e al consuntivo di programmi e politiche in atto e a possibili ri-orientamenti.

Il piano di area diviene in questo modo strumento di supporto all'attività di *governance* territoriale della regione in quanto consente di rendere coerenti la “visione strategica” della programmazione generale e quella di settore con il contesto fisico, ambientale, culturale, civile ed economico, attraverso un'interpretazione del territorio che ne ponga in risalto i punti di forza e di debolezza e ne evidenzii potenzialità e opportunità.

Rappresenta un momento di raccordo tra politiche e interventi in una visione sistemica. Opera per un confronto interistituzionale e con la società civile, sostenuto da un progetto d'insieme e supportato da un processo di valutazione delle scelte. Ciò è fondamentale per la formazione di una strategia generale e per le chiare sinergie e “occasioni” sulle quali definire l'accordo con le realtà locali e con tutti i soggetti che operano sul territorio.

Una componente centrale del processo di pianificazione come l'abbiamo inteso è sicuramente la *responsabilità temporale* delle decisioni: strumenti, competenze, risorse giocano gran parte del loro successo su una corretta ed adeguata valutazione del fattore tempo: la flessibilità dello strumento di pianificazione dev'essere considerata in rapporto alle ricadute temporali delle scelte e dei processi da avviare.

1.4 La pedemontana: un'area metropolitana da organizzare per nodi e per reti

Il Veneto sta pagando un forte tributo al proprio modello di sviluppo economico e insediativo in termini di efficienza della mobilità di merci e persone sul territorio regionale.

Le ragioni dello stato critico del settore possono essere imputate ad un concorso di cause tra loro strettamente correlate.

Assieme ad altre grandi regioni italiane, il Veneto condivide il più alto tasso europeo di motorizzazione privata, pari a 751 veicoli/1000 abitanti o a 1,3 abitanti/veicolo.

Lo sviluppo economico dell'ultimo decennio è all'origine di una forte crescita della mobilità delle merci sul territorio regionale. Parte di questa mobilità è determinata da spostamenti con origine e destinazione interna alla Regione (tragitti di 50/60 km), legati al modello produttivo delle PMI (piccola media impresa), parte è legata alla crescita dei transiti, soprattutto sulla direttrice Est-Ovest.

La forte dispersione spaziale di un sistema insediativo residenziale a bassa densità, e di un sistema produttivo molto frazionato sulla intera pianura, in piccole concentrazioni o singole unità che integrano sul territorio i loro cicli produttivi, aumenta di molto la domanda di mobilità degli individui e delle imprese.

La propensione dispersiva si manifesta sia come urbanizzazione della popolazione dei grandi e medi centri urbani della Regione, comune a tutte le realtà urbane del centro-nord, sia come spiccata tendenza alla ricerca di una condizione abitativa semi rurale, legata a ragioni di costo insediativo per le famiglie e di permanenza nei comuni di origine; ciò comporta un elevato uso dello spazio disponibile in rapporto alla densità che si realizza.

Tutto questo ha finito per configurare una grande area della pianura veneta centrale – che interessa le province di Venezia, Padova, Vicenza e Treviso – come un territorio con caratteristiche di area metropolitana multicentrica, connessa da una diffusa rete stradale di ogni rango, utilizzata come favorevole esternalità insediativa per residenze e impianti produttivi. E' questa l'area che registra costanti aumenti di popolazione, per ragioni naturali e migratorie.

A questo insieme di fenomeni, che non è più una tendenza congiunturale ma si è trasformata in una realtà strutturale, occorre dare una risposta di sistema, che guardi alle sorti di lungo periodo di una pianura che presenta alcune caratteristiche metropolitane senza però disporre degli strumenti di governo dei territori metropolitani tradizionali (piani strategici d'insieme, fiscalità, trasporti, servizi, etc.).

L'esperienza dell'ultimo decennio testimonia che la domanda di mobilità nel Veneto è in continua e costante crescita in termini quantitativi, mentre la qualità delle condizioni della circolazione per persone e merci è diminuita, in funzione di uno stato di congestione sempre più accentuato, che ha ormai coinvolto la rete autostradale, ma anche e ancor più, la viabilità ordinaria.

Ne consegue la necessità di perseguire l'attivazione di interventi, sia per migliorare l'organizzazione e la gestione del sistema della mobilità regionale che per la realizzazione delle

infrastrutture puntuali ed a rete necessarie. Interventi che vanno programmati con l'obiettivo di recuperare funzionalità ed efficienza al sistema della mobilità, anche attraverso lo sviluppo di diverse modalità di trasporto, più rispettose delle problematiche ambientali, in termini di riduzione dell'inquinamento atmosferico, acustico, paesaggistico e di tutela di quella risorsa sempre più limitata che è costituita dal territorio.

I limiti strutturali sono superabili puntando su una ricomposizione dei ruoli assegnati alle diverse parti del territorio e, prima fra tutte, alla rete di città ed a ciascun nodo della rete, con estrema determinazione e adeguati livelli di investimento per riconnettere fra loro, in modo del tutto esplicito e programmatico, i processi che insistono sullo spazio territoriale aperto e sulle città stesse. Come è evidenziato nel PTRC, l'armatura urbana veneta si presenta come "reticolare" e raggiunge la complessità e la forza di un "sistema metropolitano" attraverso la connessione delle parti e la specializzazione e complementarità dei compiti dei diversi nodi della rete. In questa armatura urbana si distinguono accanto al "sistema metropolitano centrale" che comprende quattro città (Venezia-Mestre, Treviso, Padova e Vicenza), le numerose città intermedie (Castelfranco, San Donà di Piave, Cittadella, Jesolo, Mira, ecc.) e al "sistema veronese", il "sistema reticolare pedemontano" dall'Alto-Vicentino al Friuli, con specificità proprie e gradi di complessità, rango e autonomia di grandissimo interesse.

Per interpretare i compiti connessi all'esaltazione delle capacità competitive di questi sistemi si dovrà provvedere al governo dei sistemi metropolitani nel loro complesso, alla cura e potenziamento delle loro connessioni, alla qualità ed efficienza di ciascuno dei nodi della rete, alla capacità di offrire servizi efficaci ad ogni parte del territorio regionale, alla tutela della qualità del quadro ambientale, all'introduzione continua dell'innovazione in tutti i settori.

Sono confluenti in questo obiettivo:

- la ricomposizione dei modelli di organizzazione territoriale in termini di sistema reticolare metropolitano;
- la competizione-collaborazione fra città in una visione metropolitana;
- la valorizzazione dei ruoli complementari di cerniera e intermediazione territoriale;
- la realizzazione di una rete di servizi rari e di attrezzature di eccellenza di rango metropolitano;
- la riqualificazione del patrimonio infrastrutturale alle diverse scale.

Uno spirito nuovo di complementarità nei ruoli dovrà tendere ad esaltare la funzione specialistica della città nel quadro complessivo.

L'assetto policentrico dello sviluppo insediativo veneto in generale, reinterpretato nella struttura metropolitana che gli è propria, in quanto esente dai rischi derivanti dall'ipertrofia urbana,

rappresenta una risorsa specifica a patto che la forza produttiva, la qualità dei servizi, delle università, dei nodi di rete (porti, aeroporti, interporti) siano adeguatamente integrate.

CAPITOLO 2 L'AREA DEL PIANO**2.1 Alta Marca (Vittoria Valle): inquadramento territoriale**

Il Piano d'Area interessa giuridicamente il territorio di ~~49~~ 20 Comuni, coprendo una superficie complessiva di circa ~~517~~ 571 kmq, con una popolazione complessiva di circa ~~140.000~~ 142000 abitanti (oss. n. 21/03).

La maggior parte dei Comuni interessati fa parte della comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, a dimostrazione dell'unitarietà del territorio oggetto di studio sia dal punto di vista geomorfologico che di sviluppo antropico.

COMUNE	SUPERFICIE (KMQ)	ABITANTI
CAPPELLA MAGGIORE	11,13	4.384
CISON DI VALMARENO	28,75	2.875
COLLE UMBERTO (*)	13,56	4.369
CONEGLIANO (*)	36,33	35.656
CORDIGNANO	26,16	6.089
FOLLINA	24,16	3.611
FREGONA	42,85	2.881
MIANE	30,92	3.372
MORIAGO DELLA BATTAGLIA (*)	13,94	2.412
PIEVE DI SOLIGO	19	10.141
REFRONTOLO	13,11	1.794
REVINE LAGO	18,66	2.069
SAN PIETRO DI FELETTO (*)	19,45	4.278
SARMEDE	17,94	2.926
<u>SEGUSINO</u> (oss. n. 21/03)	<u>18,14</u>	<u>2.059</u>
SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA (*)	20,25	5.542
TARZO	23,8	4.473
VALDOBBIADENE	60,47	10.667
VIDOR	13,52	3.229

VITTORIO VENETO	82,61	28.848
TOTALE	516,61	139.616

Dati aggiornati al 31.12.1999 del Piano Pluriennale di sviluppo socio-economico 2001-2003 della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane

(*) Dati ISTAT Censimento 1991

L'area interessata confina a nord con la Provincia di Belluno e quindi con il fronte montano che precede il complesso dolomitico, a est con la Provincia di Pordenone nella parte ancora interessata dall'Altipiano del Cansiglio, a sud e ovest con i comuni dell'alta pianura trevigiana delimitata dal Fiume Piave e dai suoi ampi conoidi fluvioglaciali.

Il territorio interessato dal Piano d'Area Prealpi Vittoriesi ed Alta Marca risulta omogeneo dal punto di vista morfologico, ricompreso com'è nella fascia pedemontana delle dolomiti bellunesi.

A un'analisi più approfondita tuttavia, emergono differenze e caratteristiche peculiari legate alla ricchezza ambientale propria delle zone di transizione.

Infatti si ritrovano i caratteri naturalistici dell'alta montagna, della collina, della pianura con le rilevanti emergenze idriche del paleoalveo del Fiume Piave, del Meschio, del Monticano, del Soligo e del Piave stesso, tutti legati da un sistema antropico che ha sfruttato e colto di volta in volta, gli elementi propri di ciascun ambiente.

Il clima

Il clima della zona considerata è un di transizione tra quello marittimo e quello continentale, con differenti situazioni a seconda dell'altitudine. Mediamente si hanno inverni miti (media di gennaio non inferiore ai 2 °C), estati calde, escursioni annue poco accentuate e primavere precoci; questo è dovuto alla particolare posizione del territorio, riparato dai venti freddi provenienti da nord. Salendo a quote più elevate le temperature diminuiscono, leggermente o più profondamente, al variare dell'esposizione e all'inclinazione dei versanti.

Le precipitazioni sono relativamente abbondanti, con medie di oltre 1900 mm alle quote più elevate e distribuite lungo tutto il periodo dell'anno. Questo fenomeno si spiega con il fatto che l'aria caldo-umida proveniente dalla pianura risalendo i versanti delle colline, incontra aria più fredda e condensando, determina piogge anche di notevole intensità, che si distribuiscono nel corso dell'anno, con sostanziale assenza dei periodi di siccità; le nebbie sono pressoché assenti.

Un microclima diverso interessa l'ambito del catino del Cansiglio: la sua struttura infatti "produce" un clima temperato freddo con estati fresche. L'aria fredda che scende dai versanti interni ristagna nella conca, dando origine al caratteristico fenomeno dell'inversione termica: la temperatura

diminuisce procedendo dai rilievi circostanti alle zone centrali più basse. Gli estremi termici sono compresi tra 29 °C e -20 °C (talvolta si registrano picchi negativi che superano i -25 °C).

Sebbene le precipitazioni medie annue siano di circa 2000 mm, i corsi d'acqua a regime permanente sono inesistenti per la natura carsica del territorio; l'umidità atmosferica assume quasi tutto l'anno valori elevati e spesso la conca è colmata da una fitta nebbia la cui formazione è dovuta alla forte escursione termica giornaliera.

2.2 La componente geomorfologica

Dal punto di vista geomorfologico, l'area presa in esame è compresa nella fascia pedemontana dei rilievi dolomitici del bellunese.

Si distinguono due sistemi vallivi principali: la Val Lapisina da nord a sud che separa le formazioni del Giurassico (Monte Cesen e Col Visentin) da quelle del Cretaceo (Altipiano del Cansiglio) e la Vallata dei Laghi di Revine da est a ovest che divide l'area montana da quella collinare di origine Terziaria e Quaternaria.

All'interno dell'ambito del Piano si riconoscono geomorfologicamente, almeno tre settori: il settore montuoso, la fascia collinare e l'alta pianura e marginalmente, anche la bassa pianura.

Il settore montuoso a nord comprende il fronte occidentale dell'Altipiano del Cansiglio, il Col Visentin che raggiunge quota 1.763 e il Monte Cesen. Il litotipo dominante è costituito da rocce carbonatiche mesozoiche, generalmente calcari massicci o fittamente stratificati; si rinvencono anche marne, dolomie, calcari dolomitizzati o silicizzati.

Le formazioni rocciose coerenti costruiscono l'ossatura dei rilievi. L'alterabilità è molto scarsa, mentre la permeabilità è elevata a causa delle fessurazioni e dei fenomeni di dissoluzione carsica.

Tutto il settore è interessato da processi di erosione, franamento e dissoluzione carsica che ne determinano la progressiva riduzione delle masse.

Il settore collinare è costituito in parte da rocce terziarie di origine clastica e in parte da coperture quaternarie intervallive di natura morenica, alluvionale, lacustre e colluviale. Vi si riconoscono il sistema collinare da Valdobbiadene a Vittorio Veneto con andamento est-ovest, quello tra Pieve di Soligo e Conegliano, tra i fiumi Soligo e Monticano e quello da Fregona a Cordignano, costituiti tutti da una serie di dossi e creste intercalate a valli susseguenti.

La morfologia è dolce ed arrotondata e ha dato ampie possibilità allo sfruttamento agricolo e all'insediamento rurale in genere.

Il settore dell'alta pianura è compreso tra la fascia collinare e la linea delle risorgive ed è costituito dalle ampie conoidi fluvioglaciali del Piave, fiume che determina anche il confine meridionale dell'area di studio.

I depositi alluvionali perlopiù grossolani, raggiungono spessori anche di 200 m. Nella zona del Palù di Sernaglia invece, si ritrovano forme di sedimentazione più fine e argillosa.

Morfologicamente questa fascia è particolarmente favorevole e piana; tuttavia, l'alta permeabilità del substrato comporta un elevato rischio di contaminazione delle falde freatiche.

Nella parte sud orientale infine, si riconosce anche se marginalmente, un altro settore geomorfologico, rappresentato dalla bassa pianura e caratterizzato dai sistemi fluviali del Monticano e Meschio, nella loro parte più meridionale ad andamento meandriforme e che hanno subito una sensibile regimentazione nel corso del tempo.

Sotto l'aspetto idrografico si individuano tre elementi principali: il sistema del Piave, gli affluenti occidentali del fiume Livenza che sono il Monticano e il Meschio e il sistema del paleoalveo del ghiacciaio del Piave, costituito dalle formazioni lacustri di Tarzo e Revine Lago con il fiume Soligo che qui nasce.

Il Piave è considerato per importanza idrografica, il quinto fiume d'Italia, interessando le Province di Belluno, Treviso e Venezia. Nell'area di interesse del Piano, il fiume è già ampiamente alimentato da affluenti superficiali e a sua volta rifornisce abbondantemente la falda sotterranea.

Il Monticano ha andamento nord-sud, nasce nella zona Pedemontana delle Perdonanze, attraversa longitudinalmente il Comune di Conegliano e prosegue fino a immettersi nel Livenza. Il fiume è alimentato a sua volta da affluenti di rilievo quali il Cervano, il Crevada e il Cervada.

Il Meschio ha origine dai Laghi del Restello e Negrisiola, nel territorio nord di Vittorio Veneto. Tramite la rete di utilizzazione idroelettrica, il sottobacino del Meschio comunica con la conca del Lago Morto, sempre nel territorio vittoriese, e con il bacino dell'Alpago. Il Fiume attraversa longitudinalmente il Comune di Vittorio Veneto e poi con andamento ovest-est, il territorio di Colle Umberto e Cordignano.

Il sistema dei Laghi di Revine e Tarzo invece, ha origini glaciali. La Vallata che ha andamento est-ovest, è costituita da un fondovalle di tipo glaciale e i laghi sono un residuo del più vasto Lago Lapisino. I due laghi unitamente a una striscia rivierasca bassa e torbosa, partecipano dell'ecosistema lacustre. Dal Lago più a ovest ha origine il fiume Soligo che attraversa la valle e poi all'altezza di Follina, devia verso sud andando a interessare il Comune di Pieve di Soligo, per immettersi nel fiume Piave.

I corsi d'acqua principali inoltre, raccolgono numerosi piccoli e grandi affluenti che arricchiscono notevolmente il patrimonio idrico della zona.

Vi sono diverse sorgenti per lo più nascoste e anche fenomeni di origine carsica di cui le grotte del Caglieron a Fregona sono il fenomeno più evidente.

Infine non va dimenticato l'elemento lacustre sopra accennato. Sono cinque i laghi che si localizzano nella parte nord orientale: Lago Morto, Lago del Restello e Lago di Negrisiola nella Val Lapisina, sfruttati per l'energia elettrica, e i due Laghi di Revine nella vallata, che come sopra detto, hanno origine glaciale e si connotano per il particolare pregio ambientale, tanto da essere stati inseriti nella Convenzione Internazionale sulla conservazione delle zone umide e degli uccelli acquatici.

Dal punto di vista idrografico l'elevata permeabilità dei terreni e la ricca presenza di corsi d'acqua fanno sì che il territorio fornisca il massimo contributo all'alimentazione delle falde acquifere sotterranee.

I corsi d'acqua divagano su ampi alvei argillosi, disperdendo quote anche notevoli delle portate raccolte nel bacino montano; una fitta rete di distribuzione di acque irrigue infine, si apre a ventaglio andando a servire un territorio tendenzialmente arido.

2.3 La vegetazione boschiva

Come l'aspetto morfologico è connotato da una grande varietà, anche quello della vegetazione è ricco e variegato. Partendo da nord e quindi da altitudini maggiori, si ritrova la vegetazione boschiva tipica.

La faggeta è una delle più caratteristiche formazioni vegetali delle Prealpi e occupa in modo discontinuo, la catena del Monte Cesen e del Col Vistentin trovando nell'Altipiano del Cansiglio, la sua massima diffusione. Si trova tra gli 800 e i 1500 m., prevalentemente sul versante settentrionale. La categoria di faggeta più diffusa in quest'area è la *Faggeta montana tipica*.

Nonostante questa comune presenza, il Cansiglio con la sua forma a catino, è il sito climatico ideale per il faggio che prevale fortemente con il fenomeno dell'inversione delle fasce dovuta alla inversione termica, mentre il sistema di Monte Cesen e Col Visentin è caratterizzato anche da prati e pascoli nella parte sommitale, nonché da faggeti castagneti.

Il castagneto in particolare, è un sistema fortemente sfruttato a scopi alimentari fin dal medioevo, tanto che l'area colturale si sovrapponeva a quella naturale. A tutt'oggi la popolazione di castagno ha subito una forte diminuzione a causa delle patologie tipiche, soprattutto del cancro corticale. Le aree produttive più interessanti sono nei Comuni di Miane, Follina, Tarzo e Vittorio Veneto; questi ambiti rivestono una forte valenza ambientale.

Nella fascia collinare si trovano principalmente le coltivazioni, tra cui spicca quella della vite che ha modificato in modo sensibile il paesaggio collinare e pedemontano.

L'area interessata da questo fenomeno in modo intensivo, comprende tutta la fascia collinare da Valdobbiadene fino a Conegliano. Qualche episodio si trova anche nel vittoriese fino a Fregona.

In pianura, a sud e vicino alle aree "umide" si trova il pioppo e il terreno è coltivato nel modo più tradizionale a mais con ampie aree a prato.

L'ambito del "Settolo Basso" identifica l'area delle Fontane di Bigolino comprendente un ambito fluviale piuttosto esteso che manifesta numerosi e notevoli elementi di interesse naturalistico. Il contesto generale e quello proprio delle formazioni vegetali ripariali di un fiume alpino, il Piave, che in questo tratto è molto ben conservato.

Caratteristica è la presenza di numerose polle sorgive, che si sviluppano in una articolata rete di canali tra le formazioni vegetali ripariali e danno origine ad un complesso sistema di zone umide quali stagni, rami morti, piccole paludi, prati umidi.

L'assetto vegetazionale è quello tipico delle formazioni fluviali, con elevata partecipazione di specie proprie quali ontani, pioppi, salici, unite a numerose cenosi pioniere arbustive e presenza dei seguenti habitat della direttiva habitat:

- 6210 formazioni erbose secche seminaturali a facies coperte da cespugli su substrato calcareo (festuco – Brometalia) con fioritura di orchidee;
- 6230 formazioni erbose a nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane(oss. n. 21/03)

Dai dati della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane che interessa 16 dei ~~19~~ 20 Comuni del Piano d'Area, la superficie boschiva è andata gradualmente diminuendo a favore di un recupero del terreno agricolo; ciò è dovuto soprattutto all'espansione della coltivazione della vite e al consistente aumento di reddito in seguito alla produzione e commercializzazione del vino, in particolare il Prosecco che in queste zone ha ottenuto vari riconoscimenti legati alla qualità ed alla provenienza.

2.4 La vegetazione floristica

Il territorio può essere suddiviso dal punto di vista fitogeografico, in una Regione Biogeografia Alpina con la presenza di:

- *Orchidea pallida (Orchis pallens L.);*
- *Anemone narcisissimo (Anemone narcissiflora L.);*
- *Microstile (Microstylis monophyllos (L.) Lindl);*

- *Nigritella rossa* (*Nigritella miniata* (Crantz) Janchen);
 - *Peonia selvatica* (*Peonia officinalis* L.);
 - *Fiordaliso rapontico* (*Rhaponticum scariosum* Lam);
 - *Cespica attica* (*Erigeron atticus*);
 - *Genziana maggiore* (*Gentiana lutea*);
 - *Giaggiolo del Cengio* (*Iris cengialti*);
 - *Stella alpina* (*Leontopodium alpinum*);
 - *Giglio di Carniola* (*Lilium carniolicum*);
 - *Erba medica di Pirona* (*Medicago pironae*);
 - *Orchidea militare* (*Orchys militaris*);
- 3 *Buxbaumia viridis*;

e in una Regione Biogeografica Continentale con la presenza di:

- *Orchidea di Bertoloni* (*Oprhys bertolonii* Mor.);
- *Anemone montano* (*Pulsatilla montana* Rchb);
- *Erba perla* (*Moltkia suffruticosa*);
- *Scorzonera minore* (*Scorzonera humilis*);
- *Stemmacantha rhapontica*;
- *Thalictrum lucidum*;

In particolare, geograficamente l'area del **Gruppo del Visentin** (Regione Biogeografica Alpina) si estende da una quota minima di 275 m a una quota massima di 1700 m s.l.m.; possiamo quindi assistere a una successione di fasce vegetazionali e a una quantità di habitat diversi non comune. I seguenti poi, hanno una valenza tale da essere considerati "prioritari":

- 4 Prati aridi e semiaridi su substrato calcareo tipici per l'associazione denominata *Festuco-Brometalia*.
- 5 Perticaie di *Pinus mugo* e di *Rhododendron hirsutum*.
- 6 Formazioni erbose di Nardo, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane.

Questi territori, sia in passato che per il presente, non hanno subito un'eccessiva pressione antropica, tranne per qualche grosso intervento: come gli estesi rimboschimenti effettuati nel periodo post bellico, o per gli impianti sciistici che oramai si sono integrati con l'ambiente naturale. In particolar modo, la parte trevigiana, forse per l'asprezza dei suoi versanti, si presenta ancora molto integra.

L'ambito del **Passo di San Boldo** (R.B.A.) è situato a 700 m s.l.m. ed è caratterizzato dalla coesistenza di entità termofile submediterranee e illiriche con specie alpine. È locus classicus di *Rhinantus helenae* e *Rhinantus pampaninii*.

Il Sito denominato "**Foresta del Cansiglio**" (R.B.A.) è un territorio montuoso diviso tra le province di Treviso, Belluno e Pordenone. L'altitudine massima si colloca a circa 1580 m s.l.m., mentre la minima a 1000 m s.l.m.

Esso è caratterizzato da un altipiano montano contornato da gruppi montuosi. In gran parte boscato (faggete, abietine, peccete), presenta ampie superfici ricoperte da cenosi erbacee secondarie (prato-pascolo e pascoli). E' presente un interessantissimo complesso di aree umide. Piccola valle stretta e senza sbocco caratterizzata dal fenomeno dell'inversione termica. Intenso fenomeno carsico evidenziato dalla presenza di numerose doline e nelle zone argillose, dalla formazione di pozze di acqua stagnante ("lame"). Si tratta di un sito importante per l'aspetto paesaggistico, ecologico, botanico e naturalistico per la presenza di specie rare legate agli habitat umidi di cenosi rupicole, caratteristiche del settore alpino sud-orientale. Zona di vetta con rocce affioranti con intenso e diffuso processo morfogenetico di natura carsica che dà origine a doline, vaschette di erosione, solchi carsici. La mancanza di circolazione idrica superficiale ha permesso la formazione di ampie pianure sommitali.

L'area del **fiume Piave dai Maserot al confine con la Provincia di Treviso** occupa solo marginalmente il territorio del Piano d'Area, in particolar modo tocca il Comune di Valdobbiadene. La flora, pur essendo questo ambito compreso nella Regione Biogeografica Alpina, può essere assimilata a quella delle Grave del Piave, che verrà successivamente illustrata.

L'area del **Monte Cesen** è caratterizzata da rilievi prealpini che nel settore centro-orientale si evidenziano per la complessità ambientale di grande interesse e originalità su prati aridorupestri pedemontani e montani.

- 7 Formazioni erbose secche seminaturali a facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (stupenda fioritura di orchidee). Rappresenta il 15% della superficie, buona la rappresentatività e la conservazione.
- 8 Praterie montane da fieno.
- 9 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica.
- 10 Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilion-Acerion*. Significativa la rappresentatività, buono lo stato di conservazione
- 11 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine. L'habitat presente con minor copertura (5% della superficie).

Il Sito denominato “**Perdonanze e corso del Monticano**” è costituito da “Foreste di *Castanea Sativa*” e da formazioni erbose secche seminaturali presenti nel Monte Cesen. Quello delle formazioni erbose secche è considerato prioritario, ovvero di fondamentale importanza per la salvaguardia della Biodiversità legata a quel habitat in ambito europeo.

I **Laghi di Revine** sono laghi prealpini in zona morenica alimentati da acque sorgive e meteoriche, sono presenti saliceti, cariceti, scirpeti, giuncheti e cariceti ripariali, la vegetazione acquatica appartiene al *Myriophyllo-Nupharetum*.

Tra le specie importanti di flora acquatica troviamo l’*Acorus calamus* (Calamo aromatico) e la *Hottonia palustris* (Violetta d’acqua).

L’area del **Palù del Quartiere del Piave** è una zona anticamente paludosa che a seguito di un’efficiente opera di sistemazione idraulica si presenta con una maglia omogenea di prati più o meno igrofilo, con fossati ed alberature perimetrali. Esso rappresenta uno degli ultimi paesaggi agrari relitti “a campi chiusi”.

L’ambito delle **Grave del Piave, del “Settolo Basso” delle Fontane di Bigolino** (oss. n. 21/03), **del fiume Soligo e del fosso di Negrisia** è caratterizzato in parte da vegetazione pioniera, da prati xerofili su terrazzi particolarmente consolidati, boschetti ripariali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e nelle depressioni, canneti. Tratto di fiume soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume. Presenza di saliceti riferibili al *Salicion eleagni* (*Salicetum eleagni*) ed al *Salicion albae* a cui sono frequentemente associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofilo ed elementi dei *Quercio-Fagetea*. Sono presenti tratti di canneto ad elofite (*Phragmites*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi, altrove infrequenti, riferibili ai *Festuco-Brometea* con ingressione di specie mesofile dove il terreno è meno drenato. Particolarmente importante è la presenza nell’ambito del “Settolo Basso” del Celafantera maggiore (cephalanthera longifolia) Dente di Leone di Berini (leontodon berinii) Orchidee militari (orchis militaris) Botrichio ramoso (Botrychium matricariifolium), del Rhinanthus helenae (Rhinanthus helenae Chab.) e Rhinanthus pampaninii (Rhinanthus pampaninii Chab.), del Videraria (Scorzonera hispanica L.), nonché Viola pennata (Viola pinnata L.) (oss. n. 21/03).

Nella fascia della **Dorsale prealpina** che interessa i Comuni di Valdobbiadene, Miane, Follina, Cison di Valmarino, Revine Lago troviamo i seguenti habitat:

- 12 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine;
- 13 Formazioni erbose secche seminaturali a facies coperte da cespugli su substrato calcareo;
- 14 Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane;
- 15 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini;
- 16 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica;

17 Faggeti dell'*Asperulo-Fagetum*;

Il **Meschio** è un corso di risorgiva con ampi tratti di vegetazione di cinta, rive con copertura arboreo-arbustiva e praterie umide o marcite. Nel complesso è ben conservato anche per le situazioni agricole.

2.5 La fauna

La presenza faunistica è molto varia in relazione alle diverse caratteristiche del territorio: si va dalla presenza prevalente di ungulati nella foresta del Cansiglio a quella dei lagomorfi nelle colline pedemontane. Importante è la presenza dell'avifauna sia stanziale che migratoria in uno spettro molto ampio che va dai rapaci nel Cansiglio alle specie acquatiche del fiume Piave. Nella Regione Alpina essa è rappresentata principalmente da:

- Gufo comune (*Asio otus*);
- Sparviere (*Accipiter nisus*);
- Astore (*Accipiter gentilis*);
- Gufo reale (*Bubo bubo*);
- Coturnice (*Alectoris graeca*);
- Francolino di monte (*Bonasa bonasia*);
- Aquila reale (*Aquila chrysaetos*);
- Nibbio bruno (*Milvus migrans*);
- Merlo dal collare (*Turdus torquatus*);
- Codirossone (*Monticola saxatilis*);
- Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);
- Beccaccia (*Scolopax rusticola*);
- Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*);
- Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*);
- Picchio nero (*Dryocopus martius*);
- Piviere tortolino (*Charadrius morinellus*);
- Averla piccola (*Lanius collurio*);
- Averla maggiore (*Lanius excubitor*);
- Pellegrino (*Falco peregrinus*);
- Spioncello (*Anthus spinoletta*);
- Lucherino (*Carduelis spinus*);
- Rampichino alpestre (*Cerchia familiaris*);

- Biancone (*Circaetus gallicus*);
- Civetta nana (*Glaucidium passericephalanthera longifolia num*);
- Crociere (*Loxia curvirostra*);
- Nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*);
- Cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*);
- Cincia bigia alpestre (*Parus montanus*);
- Sterpazzola (*Sylvia communis*);
- Bigiarella (*Sylvia curruca*);
- Gallo cedrone (*tetrao urogallus*);

Come si può vedere, si tratta di una varietà di specie molto ampia e che costituisce una realtà importante.

Tra i mammiferi di grossa taglia troviamo principalmente il cervo, il capriolo e il daino, tra i coleotteri il cervo volante, (*lucanus cervus*), oltre ai mammiferi di piccola taglia quali il moscardino (*Muscardinos avellanarius*), la puzzola (*Mustela putorius*), il Toporagno d'acqua (*Neomys fodiens*). (oss. n. 21/03)

Nella Regione Biogeografica Continentale tra gli anfibi si ricordano:

- Tritone alpestre (*Triturus alpestris*);
- Rana dalmatica o Rana agile (*Rana dalmatina*);
- Rospo smeraldino (*Bufo viridis*);
- Raganella (*Hyla arborea*);
- Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) (oss. n. 21/03)

Tra i rettili citiamo:

- Saettone o Colubro d'Esculapio (*Elaphe longissima*);
- Vipera comune (*Vipera aspis*);
- Colubro liscio o Coronella austriaca (*Coronella austriaca*);
- Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*);
- Orbettino (*Anguis fragilis*);

Per quanto riguarda l'avifauna sono presenti:

- Picchio verde (*Picus viridis*);
- Colombaccio (*Columba palumbus*);
- Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*);
- Albanella reale (*Cyrcus cyaneus*);
- Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*);

2.6 Il sistema storico-insediativo

Le origini

Le colline e le zone sopraelevate furono presumibilmente abitate fino da quando il clima si stabilizzò (dopo la fine dell'ultima glaciazione, circa 8.000 anni a.C.), con un evidente scopo difensivo rispetto ai pericoli e alle avversità sia naturali che antropici; sicure tracce di insediamenti umani si rinvennero solo dal tardo Neolitico nel IV millennio a.C.

Testimonianze successive sono i villaggi palafitticoli dei laghi di Revine (IV – II millenni a.C.) e durante l'età del bronzo (1800 – 1000 a. C.) la presenza di villaggi fortificati sui rilievi – Castellieri – rinvenuti a Rugolo, Monte Altare, Costa di Vittorio Veneto, Colle di San Gallo.

Intorno all'anno 1000 a.C. si assiste all'invasione dei Paleoveneti, la cui presenza è documentata dai castellieri e santuari di Villa di Villa, Monte Altare, Castel Roganzuolo, Monte Baldo.

La successiva presenza di Roma a partire dal III sec. a.C. si ritrova nell'organizzazione centuriata del territorio a sud di Vittorio Veneto e nella costruzione della via consolare Claudia Augusta Altinate, che valicava le Prealpi al passo di Praderadego.

Durante la dominazione longobarda partire dal VI sec. d.C. Ceneda diviene centro di un ducato e sede vescovile e religiosa che controlla il vasto territorio collinare tra Piave e Livenza. Numerosi toponimi testimoniano, oltre alla presenza di organizzazioni militari di difesa territoriale, le “fare”, anche un'appropriazione economica, attraverso la deduzione di terreni comuni riservati a pascolo e bosco, “gahagi” e “wizza”. L'impero carolingio subentrato ai longobardi a partire dall'anno 474 si sfalda rapidamente, a causa delle lotte familiari e della incapacità del potere centrale di controllare le diverse spinte autonomistiche; si vanno rapidamente affermando i poteri locali, attraverso la progressiva consuetudine di concedere benefici feudali a conti e a vescovi.

L'organizzazione territoriale

I caratteri tipici del territorio veneto, confermati anche nel territorio del Piano d' Area, quali la generale diffusione insediativa e produttiva, hanno origini che vanno fatte risalire perlomeno all'età comunale.

Nel medioevo prende avvio la formazione di piccole proprietà di autoconsumo e un inizio dell'insediamento sparso, grazie anche alla stabilità idraulica e alla facilità di approvvigionamento idrico.

Infatti la ricca presenza di acqua determina la localizzazione di comunità e nuclei insediativi, consente la trasformazione agraria del territorio e la nascita e lo sviluppo di attività produttive legate allo sfruttamento della forza motrice idraulica (lavorazione della lana, produzione di armi, della carta, industria serica)

All'inizio del nuovo millennio si assiste al ripopolamento rurale e a un nuovo impulso alla coltivazione della terra; la struttura territoriale è articolata su sedi (corti, casali, vici, ville cappellae rurali) di popolazione stabile e di attività economiche.

L'organizzazione territoriale si caratterizza per l'estensione di una maglia proto-urbana multicentrica, in cui le coperture gravitazionali dei singoli centri coinvolgono in misura pressoché totale il territorio, che appare come una sommatoria di micro-aree indipendenti, storicamente proiettate all'integrazione con il tessuto rurale del proprio contado.

L'origine del modello "radiale" di organizzazione del territorio è ancorata ad un'economia agricola, tendenzialmente autosufficiente e legata a forme di conduzione diretta con una generale frammentazione della proprietà.

Nel corso del IVX secolo la maggior parte del territorio vede l'unificazione politica ed economica sotto il dominio veneziano fino al 1797, la cui presenza tesa al decentramento burocratico e al sistematico controllo degli sviluppi puntuali eccessivi, rafforzò ulteriormente l'assetto insediativo policentrico.

La dispersione insediativa

L'attuale assetto della struttura insediativa è stato determinato dalla prorompente trasformazione socio-economica avvenuta nel territorio negli ultimi 30-40 anni . In un breve arco temporale si è consumato il passaggio da un'economia ancora fondamentalmente agricola ad un'economia post-industriale, con profonda trasformazione dell'assetto insediativo e infrastrutturale, e rilevanti impatti sull'ambiente , sul territorio agricolo , sulla mobilità, sulla qualità della vita.

Nella fase di maggior crescita urbana ed industriale è del tutto mancata una adeguata politica del territorio; ne è derivata una dispersione spesso casuale di insediamenti, con consumo elevatissimo di aree.

L'elevato numero e la ridotta estensione media dei comuni, la presenza di innumerevoli località abitate, l'elevata quota di popolazione residente nelle "case sparse", il tessuto fitto di piccole unità di produzione localizzate là dove lo spirito imprenditoriale si coniugava con la convenienza economica, cioè ovunque, ha creato le premesse strutturali per un aumento fortissimo della mobilità sul territorio.

Anche i centri urbani sono passati da città commerciali a città industriali e infine ancora a città terziarie, vivendo mutamenti di destinazione funzionale di molte aree. Proprio le logiche di continua riorganizzazione dei centri urbani hanno comportato i processi di decentramento di molte funzioni che hanno trovato la convenienza a scambiare "centralità" con "spazio". Hanno cambiato dimensione e logica il comparto industriale, le attività commerciali, le strutture di intrattenimento, gli impianti per lo sport e per il tempo libero, e anche notevoli segmenti del mercato residenziale, complice i costi e l'offerta rigida del mercato immobiliare urbano.

Tuttavia il decentramento e la dispersione delle funzioni dai centri urbani maggiori al territorio ha recentemente comportato il riemergere dei piccoli centri legati al permanere di culture locali, con mutamento dei rapporti tra centri urbani maggiori e fasce dei comuni contermini.

I limiti del modello, che ha visto gli interventi sul territorio derivare unicamente dall'arbitrarietà e contingenza dei fattori economici, si possono sinteticamente riassumere in alcuni ordini di problemi: collasso delle infrastrutture di trasporto, dovute al crescente sfasamento tra mobilità delle persone e delle merci e capacità di traffico dell'angusto sistema viario esistente; costi crescenti nella gestione della mobilità; erosione dei valori del territorio e del paesaggio; difficoltà al controllo dell'inquinamento delle attività economiche diffuse sul territorio; limiti del modello dell'imprenditorialità diffusa, del decentramento e della piccola impresa di fronte alle sfide tecnologiche e dell'internazionalizzazione, in quanto la struttura diffusa di piccole iniziative non è in grado di usufruire di economie di sistema in campo innovativo, essenziali in un contesto internazionale in rapida evoluzione; bisogni crescenti di servizi di rango superiore che nello spazio aperto e disorganizzato nessuno è in grado di offrire.

Gli interventi sul territorio vanno governati nella logica dei Sistemi più che delle contrapposizioni, facendo perno sul concetto di Rete, di interdipendenza funzionale, di integrazione tra tutti i nodi che compongono il sistema, pur nella necessaria gerarchia dei ruoli. Il miglioramento delle dotazioni infrastrutturali è "conditio sine qua non" da un lato per valorizzare nuovamente il ruolo dei centri urbani maggiori nell'offerta di servizi di rango elevato, di attività innovative, di diffusione dell'innovazione e quindi di capacità di attrarre investimenti, dall'altro nella valorizzazione delle vocazioni allo sviluppo locale delle sub-aree che compongono il territorio.

2.7 Il sistema produttivo

Negli ultimi 50 anni il “modello” veneto ha consumato tutti i classici stadi dello sviluppo economico: dall’agricoltura all’industria, e quindi al terziario post-industriale.

L’alta collina, dal punto di vista produttivo ha fortemente influenzato lo sfruttamento del territorio. I fattori ambientali, difficilmente modificabili, hanno in qualche modo svolto una funzione di tutela e mantenimento del paesaggio.

Ben diversa, invece, è stata la sorte delle aree pianeggianti dove il caratteristico sistema produttivo “veneto” ha giocato un ruolo essenziale nello sviluppo economico.

Dapprima con finalità agricole, il territorio della pianura che non presenta grossi ostacoli, è stato sfruttato al fine di aumentare la produttività del suolo. Poi, a partire dagli anni ’70, insediamenti civili e produttivi hanno sottratto molta terra all’agricoltura a favore di uno sviluppo produttivo a sfondo principalmente artigianale, ma anche industriale vero e proprio.

In quest’epoca si consolida la struttura delle due direttrici principali: sud-nord Treviso-Conegliano-Vittorio Veneto e est-ovest Conegliano-Montebelluna-Bassano.

Si riconoscono, nell’area oggetto del Piano, alcuni punti fondamentali del sistema produttivo

La zona del mobile, nell’area che comprende i Comuni di Pieve di Soligo, Farra, Sernaglia e Moriago.

La zona della produzione dei manufatti in metallo ed apparecchi meccanici nell’area di Vittorio Veneto e Conegliano.

Negli ultimi 40 anni lo sviluppo economico ha percorso tutti i classici stadi , dall’agricoltura all’industria, alla preminenza del settore terziario. I fattori innovativi tecnologici e organizzativi , caratteristici della fase post-industriale, hanno provocato la frammentazione e il decentramento dell’assetto produttivo, la crescita del localismo produttivo e insediativi, con un impatto ambientale sull’assetto del territorio di sempre più difficile controllo.

Il decentramento, il localismo, la terziarizzazione dei centri urbani maggiori e la deindustrializzazione delle campagne esaltano i fenomeni dell’interdipendenza funzionale e la mobilità delle persone , delle merci, delle informazioni.

2.8 La rete della mobilità

Il sistema della mobilità all'interno di questa vasta area comprende, principalmente, un'ossatura costituita dal sistema autostradale e di Strade Statali, collegato ad una rete di Strade Provinciali e Comunali che interessano in modo omogeneo tutti il territorio.

Per le caratteristiche montane e collinari del territorio, poi, si trovano anche numerosi percorsi di minore capacità, con una funzione di collegamento tra i nuclei urbani ed il sistema di edifici sparsi.

Il sistema autostradale che interessa l'ambito del Piano d'Area è costituito dall'A27 che collega Venezia con il Cadore in direzione sud-nord, con gli attuali caselli di Conegliano, Vittorio Veneto-Sud e Vittorio Veneto-Nord.

Le Strade Statali sono la SS.51 Alemagna che ha origine all'estremo orientale di Conegliano e risalendo, con direzione sud-nord, interessa i Comuni di San Vendemiano, Colle Umberto e Vittorio Veneto sino al Fadalto attraverso la Val Lapisina. All'altezza di Vittorio Veneto si congiunge anche la SS.422 del Cansiglio che, trasversalmente, attraversa Vittorio Veneto, Cappella Maggiore e Fregona per collegarsi al Bosco del Cansiglio.

Conegliano è interessata dalla SS.13 Pontebbana che, con direzione est-ovest, connette il Friuli con Venezia.

L'area di Valdobbiadene, invece, è interessata dalla SS.348 Feltrina che sulla destra del fiume Piave, con direzione nord-sud, collega Feltre con Treviso.

La Vallata, invece, è interessata dalla SS.159 del Pian delle Femene che attraverso la sella del San Boldo collega il Bellunese con la Vallata stessa e quindi con Conegliano attraverso Revine Lago e Tarzo.

La rete delle strade statali si intreccia poi con una serie di strade Provinciali e Comunali che servono in modo capillare i centri abitati e, più oltre, le numerose aree antropizzate presenti sulle pendici collinari e montane. Il vasto territorio collinare e montano è infatti interessato da numerosi episodi edificati, sotto forma di borghi, nuclei rurali, case singole, malghe e casere, che sono serviti da percorsi che diventano, in tanti casi, oggetto di particolare interesse dal punto di vista ambientale.

La mobilità su rotaia, invece, è limitata al fronte sud orientale, con il tratto nord-sud della linea Venezia-Calalzo attraverso i Comuni di Conegliano e Vittorio Veneto che si raccorda con la linea est-ovest, a più alta frequenza, che passando attraverso Conegliano collega l'area di Venezia con il Friuli.

Il passaggio da un'economia essenzialmente agricola ad una industriale e post-industriale avvenuto nell'ultimo secolo ha profondamente segnato il territorio con la crescita dei centri urbani e l'espansione diffusa degli insediamenti residenziali e produttivi.

Tuttavia le profonde trasformazioni economiche e sociali che hanno configurato un uso diverso del territorio non hanno trovato corrispondenza in una coerente modifica strutturale della rete viaria, in linea con le mutate e crescenti esigenze della mobilità.

A parte l'autostrada A27 e poche altre strutture minori, la rete della mobilità ha continuato a ricalcare il sistema radiale e gerarchicamente omogeneo generato dal sistema insediativo policentrico, senza raggiungere una specializzazione gerarchica che soddisfi in maniera separata i collegamenti interni locali, quelli regionali e quelli interregionali..

E' il rovescio della medaglia della infrastrutturazione diffusa dove le reti secondarie rappresentano ancora la quota prevalente della rete stradale complessiva.

Nella realtà territoriale definita dal Piano d'area le diverse categorie dei flussi di traffico si mescolano continuamente e si trovano a collassare in prossimità dei centri urbani maggiori (Conegliano, Vittorio Veneto, Pieve di Soligo, Valdobbiadene).

2.9 L'immagine del territorio

L'immagine del territorio del piano d'Area è racchiusa entro tre vertici di riferimento che costituiscono le naturali coordinate della sua riconoscibilità : essi sono i due rilievi che delimitano verso ovest e verso est la catena delle Prealpi Trevigiane (il massiccio del Monte Cesen e l'altipiano del Consiglio), e a sud i palù del Quartier del Piave.

Il territorio del piano d'area può essere così sinteticamente raccontato:

è racchiuso a nord dalla cornice montuosa delle Prealpi Trevigiane, e inciso in direzione nord-sud dalle vallate del Piave e della Val Lapisina, e in direzione est-ovest dalla Vallata;

è percorso da un sistema collinare pedemontano che per sequenze successive degrada verso la pianura alluvionale: le dorsali generate dall'orogenesi alpina sono costituite da rocce clastiche di epoca terziaria, e si disperdono in una moltitudine di colli, cime e picchi e in un susseguirsi di valli; i rilievi con morfologia più dolce e arrotondata sono di origine glaciale e di epoca quaternaria, costituiti da coperture sia di natura morenica che colluviale (formati per effetto della degradazione dei pendii collinari e montagnosi).

L'immagine odierna è stata modellata dall'ultima glaciazione risalente al Pleistocene, durante il quale un ramo minore del ghiacciaio del Piave, partendo da Ponte nelle Alpi proseguiva verso sud, si estendeva sull'Alpago e dal Fadalto scendeva la Val Lapisina incidendola ulteriormente; verso sud si biforcava: il primo ramo deviava verso ovest ed occupava la Vallata da Vittorio Veneto a Miane; il secondo si incuneava nella stretta di Serravalle, e si espandeva nella piana, dove

depositava materiale detritico a forma di colline allungate che costituiscono l'anfiteatro morenico da Colle Umberto a Conegliano.

A testimonianza del ritiro definitivo del ghiacciaio (31.000 – 17.000 a.C.) restano i due frammenti lacustri della Vallata, denominati lago di Lago e lago di Santa Maria.

Al limite ovest dell'area del piano, il suggestivo profilo delle colline del miocene, da Vidor fino a Refrontolo, racchiude la pianura alluvionale fluvioglaciale generata dal ghiacciaio plavense wurmiano e dai fiumi Piave e Soligo.

La coltre sedimentaria argillosa costituisce un naturale invaso di raccolta delle acque di scorrimento sotterranee e superficiali, dando origine al peculiare sistema dei Palù.

2.10 Il Cansiglio: natura e storia

La morfologia dell'altipiano del Cansiglio è segnata dalla presenza di numerosi fenomeni carsici, favoriti dalla natura calcarea delle rocce che lo costituiscono. La diffusa presenza in superficie di inghiottitoi e doline, e in profondità di caverne e grotte, caratterizza il paesaggio, determinando anche la mancanza di una vera e propria rete idrografica superficiale. Le acque meteoriche sono infatti in gran parte assorbite dalle fessure presenti nella roccia, e alimentano, dopo lunghi percorsi sotterranei, il lago di Santa Croce e il fiume Livenza posti ai piedi dell'altopiano.

La distribuzione attuale della vegetazione è frutto dell'azione congiunta dell'uomo e delle particolari condizioni climatiche e tettoniche del Cansiglio.

Nella zona più bassa della conca troviamo prati e pascoli: in parte sono di origine naturale, e in parte derivano dal disboscamento operato dall'uomo per l'allevamento del bestiame. Alla vegetazione erbacea segue una fascia di abete rosso costituita principalmente da impianti artificiali, poi una fascia formata da abete bianco, faggio e alcuni esemplari di abete rosso, mentre più in alto si trova una faggeta più termofila della precedente. Al di sopra del limite del bosco si estendono nuovamente i pascoli, e quindi una boscaglia costituita da ginepro, rododendro e mirtillo.

La distribuzione altimetrica delle varie specie risente dell'inversione termica, fenomeno causato dalla forma a catino dell'altopiano, che provoca il ristagno dell'aria fredda, più densa di quella calda, nelle parti più basse della conca; il fenomeno è ulteriormente accentuato dalla mancanza di valichi aperti e comunicanti con la pianura, cui consegue la quasi totale assenza di brezze di monte e di piano.

Perciò abbiamo che il faggio, pianta più esigente in fatto di calore, si manifesta a quote più elevate, mentre l'abete rosso, pianta di basse temperature, si localizza a quote inferiori.

Caratteristica principale della foresta del Consiglio è senza dubbio la porzione di bosco costituita dalla **faggeta** pura montana a struttura coetanea, trattata a tagli successivi, secondo un modello colturale che trova in questo contesto l'unica applicazione dell'arco alpino italiano su vaste superfici. Si tratta di quasi 900 ettari di proprietà della Regione Veneto, oltre ad altri 600 ettari rimasti di proprietà dello Stato, caratterizzati dal portamento colonnare e dalla uniformità strutturale dei popolamenti.

A ovest di Vallorch si trova un bosco di faggio di 243 ettari, che per le sue elevate caratteristiche genetiche è iscritto dal 1977 al Libro Nazionale Boschi da seme, con lo scopo di avere seme di elevata qualità per i vivai.

Di notevole interesse è anche la vasta **area a bosco misto**, con la consociazione di faggio, abete bianco e abete rosso, più o meno disetaneo o irregolare, nella quale il trattamento di selvicoltura è volto a favorire la rinnovazione naturale e la tutela della biodiversità; viene privilegiato l'abete bianco, che risente maggiormente del forte carico di ungulati presente nella foresta, e secondariamente il faggio e l'abete rosso.

Le formazioni artificiali per lo più pure di **abete rosso** sono ormai prossime alla maturità. In tempi recenti un massiccio attacco dell'insetto *cephalcia arvensis* ha distrutto in poco tempo una vastissima area monospecie di abete rosso; hanno resistito quei lembi di bosco composto da più specie.

Oggi gli originali abieteteti mostrano positivi segnali di rinnovazione, con un prepotente ingresso del faggio e di altre latifoglie; anche qui si cerca soprattutto di garantire la biodiversità, la stabilità e la naturalità del popolamento.

L' antichissima presenza dell'uomo sull'altipiano è documentata dal ritrovamento di strumenti di selce lavorata presso il bivacco paleolitico di Palughetto risalente a 10.000 anni fa, mentre si ritiene che la località di Casera Lisandri fosse abitata sporadicamente dai cacciatori circa 8.000 – 9.000 anni fa.

Anche i Paleoveneti e successivamente i Romani hanno lasciato tracce dei loro insediamenti.

Il primo documento storico riguardante la foresta del Consiglio risale all'anno 923 d.C., allorché Berengario I° re d'Italia donò il "Bosco dell'Alpago" ad Aimone Vescovo di Belluno.

Il bosco rimase sotto la giurisdizione dei Vescovi fino al 1404, quando il territorio bellunese ed il Consiglio passarono sotto la giurisdizione della Serenissima Repubblica di Venezia, che avviò una politica forestale razionale nell'uso delle risorse boschive.

Il Senato veneziano e il Consiglio dei Dieci emanarono numerose leggi volte alla difesa del “Gran Bosco da Reme di San Marco” che oltre a garantire la produzione di remi per le galee e di legname per l’Arsenale, garantiva la salvaguardia dell’equilibrio idrogeologico della laguna veneta.

Il percorso dei carri che trasportavano il legname alla pianura e poi a Venezia seguiva la strada remiera che dal Pian Cansiglio scendeva a Cadolten, Sonogo e Mezzavilla.

Dopo la caduta di Venezia, tra il 1797 e il 1867 anche i governi francese e austriaco seguirono la linea della rigorosa gestione forestale del bosco.

Con la legge n. 823 del 1871 del nuovo Stato Italiano, Il Cansiglio divenne Foresta Demaniale inalienabile, che oggi è amministrata dalle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, mentre le Riserve Naturali, ricadenti nel territorio veneto, sono rimaste allo Stato. La sua superficie del cansiglio è pari a 6.564 ettari.

A partire dal 1795 iniziarono a giungere in Cansiglio nuclei di popolazione Cimbra provenienti dall’altipiano di Asiago, ed appartenenti ad una stirpe di origine germanica nella Baviera, ma le cui origini sono in Danimarca, nella penisola dello Jutland, l’antica Cimbria.

Costruirono dimore utilizzando quasi esclusivamente legno di faggio, impiegato anche nelle coperture (scandole).

Si stabilirono dapprima a Val Bona e Pian dei Lovi, successivamente costruirono villaggi lungo la strada principale: Vallorch, Pian Osteria, Campon, Le Rotte, Pich, e Pian Canaie.

Erano conosciuti come “scatoleri”, in quanto avevano sviluppato una fiorente attività artigianale di produzione degli “scatoi”, scatole circolari prodotte con fogli di legno di faggio curvato, utilizzati come contenitori per il latte cagliato nella produzione dei formaggi.

Durante la seconda guerra mondiale tutti i villaggi furono incendiati, e quelli ricostruiti in muratura sono ancora oggi stabilmente abitati.

2.11 Il monte Cesen

Il Monte Cesen (1570 m s.l.m.) è compreso nel Comprensorio della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane; queste fanno parte delle Prealpi Venete che strutturalmente appartengono all’Unità delle Alpi Meridionali.

Il Monte Cesen è costituito da rocce calcaree e calcareo/dolomitiche mesozoiche, costituite prevalentemente da biancone (roccia di colore bianco o grigio) e da qualche strato di silice. Questi strati coprono quasi tutta la parete superficiale del Cesen: il Perlo, le Orsere, il Barbaria, l’Endimione.

Alle quote più alte il paesaggio si presenta per lunghe estensioni ondulato, poco inciso, con creste, dossi, cupole legati alle ultime fasi di sollevamento alpino e morfologia per lo più acquisita in condizioni periglaciali, di vicinanza al ghiacciaio. I processi morfodinamici di erosione, legati al gelo discontinuo, sono ancora attivi.

Il clima può essere definito di transizione tra quello marittimo della pedemontana collinare ed il continentale alpino. In quota mancano i corsi d'acqua (tipicità del paesaggio carsico).

La storia di questa montagna affonda le radici nel Medioevo, precisamente il 7 maggio 1116 con l'atto dell'Imperatore Enrico V, che fissò sulle vette il confine tra Vas, Segusino ed il contado di Cesana.

Il Cesen, chiamato anticamente monte di Sovignana, fino alla caduta della Repubblica Veneta è sempre stato suddiviso dalle quindici comunità di Valdobbiadene, assieme al monte di Cao di Trò sopra S. Vito: una ricchezza in fatto di ovini e bovini.

Nell'Ottocento, a causa di una scorretta gestione delle malghe, è avvenuto un depauperamento delle risorse e molte malghe oggi sono dei ruderi archeologici, assieme a molte casere di origine medievale.

I boschi rappresentano l'elemento principale del panorama ambientale prealpino.

Il clima mite favorisce fin dalle basse quote lo sviluppo di boschi misti di latifoglie composti da Carpino nero, bianco, Nocciolo, Faggio e Quercia. A quote più elevate troviamo le conifere, in prevalenza, l'Abete rosso; quello bianco e il Larice sono visibili più in autunno; la chioma di quest'ultimo assume, infatti, una colorazione giallo/oro.

L'andamento climatico, unitamente all'esposizione, alla morfologia del comprensorio e alla quota risultano favorevoli alla affermazione del faggio. Tale specie trova la condizione ottimale per vegetare e riprodursi sui versanti non molto acclivi e freschi; dove il terreno diviene superficiale e tendenzialmente asciutto, al faggio si sostituisce per nuclei o completamente il carpino nero, specie che a quote inferiori si trova associata all'orniello.

Le faggete del Monte Garda sono inquadrabili dal punto di vista delle tipologie forestali come "Faggeta montana tipica esalpica", nelle quali il faggio tende a formare popolamenti monospecifici lasciando poco spazio alle specie consorziate, quali acero, ciliegio, frassino o abete rosso.

Indipendentemente dalle varie scelte gestionali intraprese (ceduo, fustaia in transizione originata da interventi di conversione), queste formazioni tendono verso una struttura decisamente monostratificata, in cui le piante piuttosto longilinee e con inserimento apicale delle chiome creano una fitta coltre superiore difficilmente penetrabile dalla luce. A causa della forte copertura

caratteristica dell'orizzonte arboreo, il piano arbustivo risulta assente e anche il piano erbaceo è sempre piuttosto rado.

Lungo i margini dei popolamenti arborei, su zone di pascolo non più percorse dal bestiame o nelle piccole malghe intercluse, sono stati realizzati nel recente passato (per la maggior parte 35-45 anni fa) rimboschimenti artificiali, utilizzando abete rosso e larice, la prima più diffusamente e anche per formare boschi puri. Attualmente molte di queste formazioni artificiali presentano problemi di schianti, legati all'eccesso di densità, per cui è necessario prevedere cure colturali volte a garantire la stabilità fisica e biologica del popolamento, favorendo l'ingresso di specie di latifoglie, maggiormente in sintonia con la stazione.

Fin dall'antichità, però, il bosco ha visto la sua sostituzione con vaste aree per il pascolo nomade di ovini e bovini, ora molto ridotti. E', infatti, sempre più diffuso il fenomeno dell'abbandono della montagna, per cause naturali e socioeconomiche. Con il permesso dei proprietari, il Corpo forestale dello Stato effettua ancora oggi riforestazioni, utilizzando abete rosso e larice.

Nel sottobosco delle latifoglie così come delle conifere, non essendoci più un taglio periodico di legname da parte dell'uomo, si sviluppano un gran numero di essenze, dagli arbusti, (Rosa canina, Lampone, Mirtillo rosso) agli apprezzati frutti come la Fragola.

Tra i fiori ritroviamo gran parte delle specie presenti nei prati abbandonati: l'Erba Trinità, la Primula, la Pervinca, l'Erica, Il Mughetto, il Giglio dorato, l'Iris, il Ciclamino.

Nella prateria d'alta montagna si sono conservate le specie più rare ed interessanti: tra le più comuni troviamo il Rododendro, la Genziana, la Stella Alpina, la Valeriana montana, la Ginestra.

La descrizione della fauna non è facile in quanto si alternano specie, che scompaiono, e nuove presenze, impensabili decenni fa.

Nella fascia boschiva s'incontra il Cardellino, il Fringuello, il Verdone, il Cuculo; tra i rapaci la Poiana, il Gheppio e il Nibbio bruno; tra i notturni, più che vedere, si possono sentire, in primavera, la Civetta, l'Allocco e il Gufo.

L'osservazione dei mammiferi è operata più dai segni del loro passaggio, come tane, lettieri, impronte che non dall'osservazione diretta. Troviamo Ricci, Ghiri, Scoiattoli, Lepri, Volpi, Faine, Martore, Donnole, Ermellini, Tassi; ma i due erbivori che più caratterizzano questa zona sono il Capriolo e, da qualche anno sempre più presente, il vero signore del bosco: il Cervo.

L'unico serpente velenoso di questo territorio è la Vipera, presente sia nei prati che nelle zone aride, sassose e assolate.

Nel Piano Regionale l'area del Monte Cesen viene proposta come Riserva Naturale Regionale, poiché è un ambito alpino di interesse ambientale e paesaggistico che racchiude, nelle forme del carsismo, habitat caratteristici degli ambienti submontani, montani e alpini.

2.12 I palù del Quartier del Piave

Il paesaggio agrario dei Palù è la risultante dell'interazione equilibrata nel corso della storia tra la componente naturale e la componente antropica.

Il sottosuolo dei Palù è costituito da argille alluvionali, a quota inferiore rispetto ai terreni limitrofi, per cui costituiscono il naturale invaso di raccolta delle acque superficiali e sotterranee provenienti dal bacino imbrifero prealpino e collinare a monte. Le acque di scorrimento sotterranee, assorbite nei materassi ghiaiosi delle conoidi di deiezione interposti tra lo zoccolo collinare e i terreni del Palù, fuoriescono lungo la linea delle risorgive con portata e temperatura (10°) costanti nel tempo, connotando il territorio in ecosistema di palude.

Il paesaggio agrario dei Palù deriva da un'antica bonifica ad opera dei monaci benedettini dell'abbazia di Vidor, che verso il XI secolo trasformarono l'acquittrino in un sistema ordinato e molto produttivo di marcite, delimitate da ruscelli e canali fiancheggiati da siepi arboree (paesaggio dei campi chiusi).

Il reticolato dei fossati, oltre che per il drenaggio delle acque stagnanti, serve come cassa di espansione per raccogliere l'ondata di piena eccedente la portata massima sopportabile dall'alveo del torrente Raboso: la cassa di espansione a valle è costituita dal reticolo di fossati dei Palù, da dove può defluire in tempi più lunghi.

Le acque delle risorgive, utilizzate per le marcite con temperatura costante in qualunque stagione, consentono di triplicare la produzione del foraggio; nel reticolo dei fossati furono inoltre avviate le antesignane pratiche di acquicoltura (anguille, trote, gamberi di fiume, ecc.).

Le siepi vengono sagomate su tre ordini altimetrici (ontani ceduati, salici capitozzati e farnie) per accelerare, tramite tagli periodici degli orizzonti basso e medio, l'utilizzo del legname per palificazione e per riscaldamento, e per fornire, attraverso arbusti e erbe spontanee, la possibilità di raccolta di bacche e di erbe medicinale e commestibili.

Inoltre le siepi hanno funzione di stabilizzazione climatica ; infatti svolgono azione frangivento e igroregolatrice limitando sia la reirradiazione notturna sia gli inconvenienti delle gelate primaverili, dovute alle improvvise correnti discensionali fredde dalla Val Belluna attraverso la gola di Fenèr, che rimpiazzano le depressioni generate dalle correnti ascensionali calde lungo le pendici delle Prealpi.

Dal punto di vista naturalistico i Palù vedono la presenza di una flora e di una fauna ancora ricche di specie, tanto da far ritenere che alcuni degli organismi che occupavano la primitiva palude siano riusciti a trovare, fra gli ambienti spontanei residui e le sistemazioni agronomiche stabilite dall'uomo a partire dal medioevo, la propria nicchia ecologica, grazie alla quale hanno potuto continuare ad abitare questo territorio.

Tuttavia solo il mantenimento di un modello agronomico fondato sulla ecocompatibilità e sulla sostenibilità può garantire la contemporanea salvaguardia e conservazione dell'habitat delle specie animali e vegetali tuttora presenti.

2.13 Il paesaggio pericollinare

L'unicità e suggestione del paesaggio collinare ha la sua origine nel processo di orogenesi alpina, che a partire dall'era terziaria, 60 milioni di anni fa, ha dato origine al primo gruppo di rilievi alpini nell'attuale Austria, e con successivi sollevamenti e corrugamenti della crosta terrestre ha generato in successione le Dolomiti, le Prealpi e infine nel Miocene, circa 20 milioni di anni fa, le dorsali che formano il sistema collinare del Piano d'Area.

La struttura geologica delle dorsali è costituita da strati alternati di rocce conglomeratiche coerenti e in banchi, alternate a calcari - marne , stratificate e variabili.

I fianchi dei rilievi sono stati profondamente incisi dall'erosione fluviale, per cui le dorsali si sono frammentate in una sequenza ininterrotta di creste , dossi e colli di varie forme e altezze.

I versanti ripidi o dolci delle colline sono determinati dall'angolo di emersione delle dorsali dalla pianura , e dalle diverse componenti degli strati rocciosi.

L'intero panorama collinare è percorso da torrenti e caratterizzato da sorgenti di origine carsica;

L'erosione ha formato profonde scarpate lungo il corso dei torrenti, con successivi crolli delle rocce superficiali: la copertura boschiva soprastante genera un paesaggio formato da corridoi verdi, ricovero ideale per la fauna.

La vegetazione e le coltivazioni sono legate alla componente geopedologica dei suoli e all'orientamento dei versanti collinari.

I versanti orientati a nord presentano coperture boschive più stabili, associate in prevalenza al castagno, e in primavera si contraddistinguono per la fioritura dei ciliegi selvatici e di altre rosacee.

I versanti caldi hanno subito nel tempo maggiori trasformazioni, e recentemente hanno visto il recupero di nuove porzioni coltivate a vigneto. Ospitano le associazioni dell'orniello e del querceto

con il carpino nero, in cui si sviluppano numerose specie di alberi da frutto selvatici, corniolo, biancospino , ecc.

Elemento paesistico determinate è rappresentato dai vigneti, e dalla variabilità della loro immagine; la vasta gamma di tessiture con cui rivestono i colli è determinata sia alla varietà dei sistemi di sostegno, di orientamento dei filari, di potatura , sia dalle mutevoli vesti stagionali, sia dalla acclività dei versanti collinari.

CAPITOLO 3 OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO

3.1 Tutela e salvaguardia del territorio aperto

Le trasformazioni avvenute negli ultimi cinquanta anni sul territorio veneto non sono state assecondate da un'uguale capacità di prevederne gli effetti e le alterazioni sull'ambiente-paesaggio. Il benessere economico raggiunto costituisce una conquista epocale che tuttavia è stata perseguita anche eliminando i sistemi di regolazione e coevoluzione nel rapporto tra popolazioni umane e territorio, sempre attivi in passato, senza proporre di nuovi.

Al paesaggio storico si sono sovrapposte, con sempre maggiore intensità, forme e funzioni standardizzate, estranee alla cultura storicamente consolidata ed agli equilibri fisici e biologici del territorio.

Questo “sviluppo senza progetto” ha provocato una riduzione della funzionalità degli ecosistemi, un decadimento della qualità delle risorse ambientali, che richiedono continue attività di manutenzione e un aumento fuori controllo della mobilità.

In tale prospettiva l'ambiente costituisce, nella percezione generale, la principale criticità, poiché all'usura degli ecosistemi naturali ed al degrado figurativo del paesaggio, si aggiunge sempre più la pressione dei fattori inquinanti sull'atmosfera, sul suolo e sulle acque.

La commistione di insediamenti tra loro incompatibili determina situazioni di insicurezza e vulnerabilità, che si aggiungono al rischio causato dalla edificazione in aree soggette a fenomeni naturali ricorrenti.

Appare necessario conciliare nuovamente i modi del vivere dell'uomo con le esigenze e i ritmi dei sistemi naturali, la qualità ecologica intrinseca con la qualità ecologica funzionale.

La tutela ambientale dovrà svolgere un ruolo di primo piano a favore del mantenimento delle biodiversità. Per altro la ricchezza del patrimonio monumentale e dei paesaggi culturali è l'espressione delle identità dei luoghi e delle comunità la cui profondità di storia e di cultura si esprime nei paesaggi.

Per invertire la tendenza all'abbandono e al degrado di tanti “localismi perduti”, soprattutto per escludere con assoluta decisione gli episodi ancora incombenti di aggressione e trasmettere tale patrimonio alle generazioni future nelle condizioni migliori, è indispensabile affrontare il problema con un approccio di assoluta coerenza nella tutela e, al tempo stesso, creativo: occorre definire strategie integrate di tutela e di valorizzazione dei paesaggi storici e del patrimonio naturale e, insieme, sensibilizzare le comunità sulle politiche di pianificazione territoriale in termini di valorizzazione del patrimonio medesimo.

Per ciò che riguarda il patrimonio naturale diventano importanti il riconoscimento e la conferma di una *rete ecologica principale* e costituita: dalla struttura naturalistica primaria (aree ad elevata naturalità), dai nodi principali già costituiti (parchi regionali, siti di importanza comunitaria, riserve, elementi storici di rilevanza regionale) e da corridoi di connessione (costituiti da fasce fluviali, fasce boscate, aree agricole, etc.).

La rigorosa difesa del patrimonio culturale, (le ville venete, gli ampi paesaggi che ne costituiscono il contesto, le strade storiche, i paesaggi agrari di significato rilevante storico e culturale) può e deve integrarsi, in una visione unitaria e di sistema, con i valori naturalistici, ecologici e, più in generale, ambientali.

La stessa Provincia di Treviso nel “Documento Preliminare” del Piano territoriale di Coordinamento Provinciale ha individuato tra gli obiettivi principali quello di mantenere e potenziare gli scambi ecologici tra le varie aree naturali presenti sul suo territorio, attraverso la realizzazione di una Rete Ecologica che minimizzi il grado di frammentazione del territorio e connetta le aree a maggiore biodiversità.

3.2 Dare forma al già formato: una politica di restauro urbano-territoriale

Le dinamiche di sviluppo della società veneta in questi ultimi anni hanno raggiunto, nel loro rapporto con la risorsa territoriale, soglie dimensionali, tali da imporre di ripensare in termini nuovi l’assetto insediativo.

Dall’inizio degli anni ’90 ad oggi, si nota con chiarezza come traiettorie già segnalate in passato oggi abbiano assunto maggiore evidenza. Gran parte degli indicatori socio-economici segnalano infatti un generale andamento di crescita quantitativa che ha determinato un ulteriore addensamento di attività, flussi e persone.

Un fenomeno che riguarda in particolare:

- la popolazione, che aumenta grazie a nuovi apporti esterni;
- il numero di famiglie, il cui incremento si accompagna ad una progressiva molecolarizzazione;
- le imprese, che aumentano di numero, così come le attività economiche che vedono aumentare gli occupati;
- le costruzioni, il cui volume in rapporto alla popolazione è decisamente elevato;
- i mezzi circolanti, le merci e le persone in transito.

Gli impatti di tale densificazione sono già oggi fonte di crescente disagio per i cittadini e le imprese, ma la loro rilevanza riguarda in particolar modo il futuro, in relazione al rischio di un abbassamento

rilevante della qualità della vita e di un possibile freno dello sviluppo e della competitività territoriale.

Dare un significato e imprimere una direzione sostenibile a questo scenario è la sfida che spetta a quanti si avventurano nell'interpretazione/gestione dell'assetto del nostro territorio. Come si può dar forma all'informe, far prevalere le regole, dar spazio al sentimento estetico, interpretare questo vasto accumulo di oggetti, repentinamente depositati, nel corso di una sola generazione, sulla pianura veneta?

Se il PTRC attualmente in vigore ha stabilito le regole e le condizioni per la salvaguardia e la tutela del patrimonio ambientale e storico del Veneto, spetta ora alla nuove forme della pianificazione il compito primario di trasformare l'"ordito urbanizzato" in una strutturata città-campagna, cogliendone le differenze interne e le sue potenzialità. Ci sono, specie nella fascia pedemontana, ampi territori da salvaguardare e periferie urbane da re-inventare tra loro fortemente connessi.

L'occasione del piano rappresenta un'opportunità per "dar forma al già formato", per convertirne la trama di pieni e vuoti in uno spazio equilibrato. Acquistano rilievo in questo senso ipotesi di lavoro e strumenti come il parco-campagna, il riequilibrio ecologico, il credito edilizio, la perequazione territoriale.

Accanto alla valorizzazione del patrimonio storico e dei suoi caratteri identitari intesi come risorse su cui fondare un nuovo progetto dell'abitare –significativamente Ulderico Bernardi .ha descritto il territorio come "lo spazio dove ogni comunità locale esercita l'autorità e custodisce la memoria collettiva"- occorre promuovere la realizzazione di nuove architetture di qualità negli ambiti a maggiore trasformabilità (periferie, aree dimesse), in funzione sia delle mutate esigenze della società post-industriale, che della necessità di elevare la qualità urbanistica e architettonica degli insediamenti.

In particolare per riqualificare le periferie urbane, spesso cresciute senza un progetto, occorre studiare un piano di lungo periodo che consideri l'ordine di azioni:

- convincere la comunità a considerare plausibile il cambiamento;
- favorire l'ammodernamento delle attività commerciali e artigianali di servizio;
- riordinare la viabilità per rango e funzione;
- riqualificare il patrimonio edilizio;
- favorire i centri di aggregazione;
- progettare i centri o i luoghi che generano una percezione di comunità e favorire interventi edilizi di qualità anche con agevolazioni nei costi di progettazione.

3.3 Promuovere azioni di buona prassi

Il concetto di “buona prassi” è un concetto che si sta imponendo a livello europeo ormai da circa un decennio e che ha implicazioni in numerosi settori di intervento dell’attività pubblica e dell’agire collettivo.

Il progressivo diffondersi di una sensibilità comune in termini di rispetto dell’ambiente e qualità della vita oltre che il maturare della consapevolezza della necessità di condividere la responsabilità con tutti i soggetti sociali e portatori di interesse hanno visto prevalere uno sforzo sinergico per passare dalle intenzioni alle realizzazioni, uno sforzo che deve vedere uniti chi governa le nostre città ma anche chi le vive e le abita.

In tale contesto la promozione di una maggiore efficacia dei processi di informazione e partecipazione del pubblico, della diffusione della conoscenza relativa ad interventi innovativi in tema di ricerca e sperimentazione di tecnologie a basso impatto ambientale o comunque finalizzate a garantire un aumento della qualità della vita , o a specializzare i contesti urbani, risulta uno strumento strategico di forte valenza politica.

Le Nazioni Unite definiscono come **buone pratiche** (best practice) le iniziative che:

- 1) hanno un impatto tangibile e dimostrabile in termini di miglioramento della qualità della vita della popolazione,
- 2) sono il risultato di un effettivo partenariato tra pubblico, privato e settori della società civile,
- 3) sono sostenibili dal punto di vista sociale, culturale, economico e ambientale.

In questa direzione sono orientati molti degli esempi provenienti dall’estero e dall’Unione Europea ma anche da numerosi comuni italiani, che si sono confrontati e misurati sulla necessità di governare il processo di miglioramento urbano e territoriale, associandosi in rete o attuando forme di partenariato – “Rete internazionale città slow”, “Città sostenibili delle bambine e dei bambini”- e dimostrando come iniziative e procedure che si sviluppano con il consenso e la partecipazione attiva dei soggetti della società possono apportare innovazione ed essere un modello che sostiene il riuso e la diffusione delle soluzioni adottate.

Le maggiori implicazioni che le “buone prassi” hanno nella vita dei cittadini dipendono chiaramente dalla capacità dei soggetti promotori di coinvolgere nelle iniziative il maggior numero di partners interessati: più un’iniziativa è costruita e attuata con il dialogo, il consenso e la collaborazione attiva dei diversi soggetti, e più efficace è il risultato cui essa punta.

Naturalmente molto importante è anche il suo carattere innovativo: innovare implica un processo di pensiero creativo, la capacità di vedere i problemi da un nuovo punto di vista, magari riformulandoli come problemi diversi, con una diversa gamma di soluzioni possibili.

I campi di applicazione delle buone pratiche sono molto numerosi e vanno dal settore energia (es. diffusione di tecnologie per l'utilizzazione di fonti rinnovabili) a quello dei rifiuti (es. tecnologie innovative di smaltimento/recupero/riciclo), alle acque (es. promozione del risparmio di acqua, utilizzo fitodepurazione), traffico, aria, rumore (es. promozione di sistemi per la regolamentazione della sosta e dell'accesso ai centri urbani, del car-sharing, di mezzi a basso impatto ambientale); più specificatamente nel campo della pianificazione urbana – ma si tenga presente che gli effetti sono quasi sempre interagenti – le buone pratiche si realizzano nella progettazione integrata di **quartieri ecologici** (es. progetti edilizi integrati con fonti rinnovabili, recupero acque, quartieri senz'auto, ecc.) di **aree naturali e verde** (es. promozione della forestazione urbana, regolamenti di uso del verde, ecc.) **riqualificazione di centri storici, periferie degradate, aree naturali** (es. iniziative di promozione della rigenerazione ecologica di edifici, recupero, conservazione, naturalizzazione di aree urbane e superfici libere, creazione di uffici di informazione ambientale, ecc.).

Ma operare nella direzione dell'applicazione delle buone pratiche significa anche immaginare un futuro per le nostre città che rientri nelle aspettative e nei bisogni dei cittadini che le abitano: quello che si è cercato di fare con il piano è ipotizzare un target, una specializzazione alle città e ai paesi che sia in linea con la vocazione dei luoghi e risponda ad un'idea collettiva dello spazio-ambiente in cui si vive-abita.

Di qui l'impegno ad investire nelle caratteristiche di attrazione dei Comuni che di questo piano fanno parte (Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Cordignano, Follina, Fregona, Miane, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Revine Lago, San Pietro di Feletto, Sarmede, Sernaglia della Battaglia, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor, Vittorio Veneto), riconoscendo in Follina la “città slow” indicata per promuovere un fruire lento e armonioso dei luoghi, in Sarmede la “città delle fiabe” a misura di bambino, in Valdobbiadene la “città dell'ospitalità”, in Pieve di Soligo la “città cablata”, in Miane il “borgo dei silenzi”, luogo privilegiato per un turismo a diretto contatto con la natura, in Fregona la “città delle stelle”.

Individuare delle specializzazioni per le diverse realtà che caratterizzano l'area significa non solo impegnarsi con i vari strumenti possibili –di varia natura: dalle misure di carattere istituzionale – organizzativo, agli interventi di pianificazione e programmazione pubblica, dalle misure prevalentemente economico-finanziarie a quelle di carattere informativo, di sensibilizzazione, di creazione di partenariato, ecc.- per organizzare secondo degli obiettivi condivisi la vita sociale,

economica, culturale della propria città, ma anche ripensare, in un'ottica di rete, il ruolo che essa aspira e deve svolgere nell'ottica della competizione globale, con l'impegno di tradurre risorse e punti di forza in veri "attrattori" del sistema territorio.

E' evidente infatti che, nel quadro della competizione globale che ha caratterizzato gli ultimi anni, i territori devono porsi quali soggetti attivi nei confronti del mercato, acquisendo una propria diretta visibilità e di riflesso una sufficiente capacità strategica, progettuale e organizzativa sostenuta da adeguate competenze e know-how.

Un "buon territorio" che sia da vendere ad imprese o investitori esteri, o da vivere per i cittadini, è un fatto comunque positivo. Il piano quindi, oltre a costituire un'importante occasione di incontro e dibattito sul futuro di un'area, è fondamentale per la produzione di nuovi flussi informativi di conoscenza del territorio, e rappresenta una preziosa ricchezza per l'individuazione di strumenti e risorse finalizzati al raggiungimento degli obiettivi riconosciuti.

Fondamentale è in questo senso lo strumento del marketing urbano e territoriale che deve puntare, attraverso un sistema efficace di comunicazione del territorio, ad attrarre interessi e risorse tali da garantire uno sviluppo in linea con gli obiettivi delineati.

CAPITOLO 4 VITTORIA VALLE: UNA RISORSA E UNA SFIDA

La conoscenza del territorio e delle dinamiche in atto è frutto, oltre che dell'analisi delle invariante storiche, naturalistiche, paesaggistiche e ambientali, anche della partecipazione attiva dei soggetti (Enti Territoriali) coinvolti, che di ogni realtà locale hanno posto in risalto le specificità, i fattori critici, le vocazioni e le ipotesi di sviluppo.

L'obiettivo del Piano d'Area VITTORIA VALLE è riconoscere le singole identità e vocazioni locali, metterle a fuoco entro il quadro conoscitivo del sistema territoriale, e coordinarne la valorizzazione all'interno di reti tematiche di interventi; conoscere le risorse e nello stesso tempo mettere in atto i processi di valorizzazione a scala locale e di interazione con il sistema a scala intercomunale.

4.1 Rete della mobilità

All'interno del Piano d'Area il progetto sulla rete della mobilità assume una doppia valenza, sia come potenziamento del sistema trasportistico, sia come individuazione di percorsi dedicati alla fruizione del territorio.

Nella accezione di rete di mobilità trasportistica, il progetto di VITTORIA VALLE raccoglie, e definisce a scala locale, il sistema di interventi di ammodernamento e potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari.

A livello di mobilità stradale gli interventi più rilevanti riguardano la previsione di nuove arterie che consentano al traffico di attraversamento, soprattutto pesante, di bypassare le aree urbane dei comuni di Conegliano, Vittorio Veneto e Valdobbiadene-Vidor.

I nuovi assi stradali assolvono la duplice funzione di fluidificare il traffico di statali e provinciali nel momento in cui oggi si trovano ad attraversare i centri urbani, e di permettere il recupero dell'identità e delle funzioni urbane a luoghi attualmente compromessi, sia che si tratti di centri storici, spazi urbani, strade urbane di scorrimento.

È inoltre prevista la realizzazione di un nuovo casello autostradale in prossimità del polo produttivo e intermodale di San Giacomo di Veglia.

A livello di mobilità ferroviaria, è prevista la creazione della rete e delle stazioni del Vagone Automatizzato Leggero, avente le funzione di una linea di metropolitana che attraversa capillarmente la città diffusa dal Centro di Conegliano a Nove nella Val Lapisina.

La creazione di numerose fermate intermedie soddisfa le esigenze della mobilità in prossimità dei principali poli di attrazione, e assolve le funzioni di riqualificazione e integrazione di alcune parti urbane.

La rete escursionistica per la fruizione del territorio, da un lato recupera antichi sistemi di collegamento, dall'altro riscopre e valorizza sistemi di produzione (vigneti, malghe) che hanno fortemente caratterizzato il paesaggio.

4.2 Rete del sapere

La crescita culturale in senso lato della società e la diffusione della conoscenza del proprio territorio stanno alla base dell'articolazione della rete del Sapere, che è strutturata nella Rete del Sistema Didattico e del Sapere e nei Poli della Cultura Diffusa.

Il Sistema Didattico diviene fattore di mediazione tra le dinamiche della società e l'evoluzione del sistema economico. La didattica si evolve promuovendo collegamenti più stretti tra Scuola Secondaria, Università, Istituti di Ricerca e formazione e le imprese.

Spiccano i poli scolastici di livello superiore di Conegliano, Vittorio Veneto, Valdobbiadene e Pieve di Soligo, in cui i luoghi della formazione diventano motori per la nascita di strutture a supporto della scuola e di funzioni collegate con il tessuto produttivo locale: l'Università dei Materiali e delle Scienze costruttive a Vittorio Veneto, legate alla ricerca sulla Tecnologia dei materiali; la Città delle Scienze Agrarie a Conegliano, con particolare riferimento al settore enologico; il Laboratorio di Ricerca Avanzata (LARA) a Pieve di Soligo, come incubatore per la ricerca finalizzata a promuovere lo sviluppo sostenibile e competitivo del territorio; il Campus Scolastico a Vittorio Veneto, articolato in biblioteche, librerie, spazi verdi per la didattica e luoghi di ritrovo; Il Polo Scolastico degli istituti superiori di Valdobbiadene, quale embrione attorno al quale istituire corsi universitari di durata triennale (laurea breve) e corsi di formazione post diploma e post universitari come quelli attualmente realizzati a Treviso da agenzie formative specializzate (Treviso Tecnologia, Unindustria...) finanziati dai Fondi Sociali Europei e da altre agenzie governative.

Gli obiettivi dell'offerta formativa del Sistema Didattico sono quelli di rispondere in loco all'esigenza del territorio di aggiornamento costante di personale qualificato che opera nei settori di agricoltura, industria, artigianato, terziario, ed inoltre di certificare le aziende, incrementare la competitività, agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro.

Si punta all'affermazione, oltre che nei settori tradizionali , anche nei settori innovativi quali: applicazioni di nuovi materiali (titanio, shape memory metals,...) elettronica sviluppo di nuovi prodotti attraverso il design, supporto al commercio attraverso l'approfondimento delle lingue e delle tecniche di marketing.

E inoltre previsto il potenziamento degli scambi culturali e dei contatti già in atto con scuole europee, con università ed istituti di ricerca europei, al fine di garantire lo scambio di conoscenze e le applicazioni pratiche di tale sapere.

La Rete del Sapere comprende inoltre attività rivolte alla diffusione della conoscenza, già avviate nel campo della musica, della lirica (Centro studi lirici Toti Del Monte a Pieve di Soligo), dell'astronomia (Osservatorio astronomico di Piadera a Fregona) e dell'educazione ambientale (Centro di educazione ambientale Media Piave a Sernaglia della Battaglia).

Relativamente al circuito dei teatri storici comunali di Vittorio Veneto, Conegliano e Pieve di Soligo, viene promossa la dotazione di spazi e attrezzature necessari alla loro valorizzazione .

La tutela e valorizzazione del territorio del Piano d'Area sono inscindibili dalla conoscenza delle culture che lo hanno antropizzato, e porta alla individuazione dei luoghi della memoria e dell'identità.

Particolare rilievo viene dato nel Piano a tutti quei luoghi che storicamente hanno rappresentato un forte richiamo alla spiritualità e al contempo hanno caratterizzato il proprio contesto territoriale.

L'Abbazia di S. Maria di Follina, l'Abbazia di S. Bona di Vidor, la Pieve di San Pietro di Feletto, il Santuario di San Francesco da Paola di Revine Lago, l'Eremo Camaldolese di Rua di Feletto, il Santuario della Madonna del Carmine di Miane, la chiesa della Mattarella a Cappella Maggiore, la Cattedrale e il Seminario vescovile a Vittorio Veneto, testimoniano la presenza storicamente consolidata di istituzioni religiose che hanno fortemente influenzato e a volte plasmato i luoghi di insediamento; ma soprattutto permangono luoghi in cui l'architettura degli edifici si fonde profondamente con la componente spirituale.

Sul territorio sono inoltre organizzati e promossi percorsi che guidano nella conoscenza storica e antropologica dei luoghi, comprendendo siti preistorici, testimonianze archeologiche, dimore aristocratiche con i loro parchi, paesaggi rurali, boschi e aree verdi di particolare rilievo, raccolte d'opere d'arte e circuiti museali, edifici di archeologia industriale, musei all'aperto e musei diffusi, ricondotti all'interno di una visione unitaria per la conoscenza dell'evoluzione storica del territorio.

Questi circuiti , musei all'aperto e percorsi permettono di leggere e osservare le opere della natura e dell'uomo direttamente sul campo, come unica e singolare lezione di storia materiale.

Il Parco geologico della Val Trippera e il Grotte del Calieron offrono scenari geologici di pregio importanti per conoscere l'origine e l'evoluzione morfologica del sistema collinare.

Il villaggio Palafitticolo del Livelet, ricostruito nei pressi del lago di San Giorgio a Lago, testimonia la presenza dell'uomo nel sito fin dal tardo neolitico, documentato dai reperti di un villaggio palafitticolo rinvenuto lungo il canale che unisce i due laghi.

Il parco archeologico del Monte Altare a Vittorio Veneto e il museo all'aperto del Castelaz nel comune di Follina, organizzati con percorsi lungo le pendici dei monti omonimi, permettono la riscoperta di siti di grande valore archeologico abitati, come testimoniano i numerosi reperti, fin dai tempi dei paleoveneti e dei romani.

Il museo diffuso dell'archeologia industriale di Follina connette tutti i luoghi che, grazie alla nutrita presenza di sorgenti carsiche originatesi dal massiccio prealpino, hanno ospitato attività legate all'acqua, a partire dalla lavorazione della lana introdotta dai monaci dell'abbazia.

Il circuito delle ville di Colle Umberto comprende le numerose ville costruite nei secoli passati da illustri famiglie venete e anche gli spazi aperti circostanti, quale ambito paesaggistico di pregio.

Infine un itinerario che permette di scoprire il sistema dell'architettura religiosa minore: chiesette affrescate, capitelli, edicole, pitture murali, strutture per le vie della preghiera e le tappe giubilari;

4.3 Rete dell'ospitalità e delle conoscenze del territorio

In un territorio inteso come risorsa sia dal punto di vista ambientale e che storico, la rete dell'Ospitalità si propone come un circuito integrato per la ricettività e per la fruizione ambientale, in riferimento alla promozione delle diverse vocazioni territoriali.

La Rete dell'Ospitalità mette in connessione le vocazioni espresse dal territorio con i sistemi costruiti per la sua conoscenza e valorizzazione e con i luoghi privilegiati per l'ospitalità: i Luoghi della Ricettività, gli Spazi Aperti per la conoscenza del territorio, i Luoghi delle Terme, della Salute e del Benessere.

Relativamente ai Luoghi della Ricettività, ai fini della valorizzazione dei peculiari aspetti storici e ambientali, viene privilegiata la ricettività diffusa sul territorio, potenziando le strutture dell'abitare già presenti e legate particolarmente al mondo agricolo e alle sue produzioni.

I progetti principali riguardano il Paese dei Sapori di Refrontolo, il circuito enostorico dei colli del Prosecco, il parco dei Sapori delle colline di Conegliano e del Felleto e il circuito dell'ospitalità diffusa della Valsana: tutti i progetti propongono attività ricettive nella campagna e nei centri storici, organizzate in residenze rurali, bed & breakfast, case per ferie, foresterie per turisti, attività

ricettive negli esercizi di ristorazione, che costituiscono una rete diffusa per la conoscenza e degustazione dei prodotti locali.

Le funzioni a servizio dell'ospitalità prevedono anche iniziative di marketing territoriale per la promozione delle forme di produzione locale.

L'organizzazione di Spazi Aperti attrezzati nel territorio consente la conoscenza delle eccellenze ambientali e dei sistemi antichi e moderni di organizzazione del lavoro agricolo.

Tra le varie realtà descritte nel Piano, il Parco Collina delle vigne e cantine di Valdobbiadene e Corbanese, la Campagna Parco dei prati del Meschio, i Palù del Quartier del Piave, che rappresentano paesaggi agrari modellati dalle specializzazioni produttive, promuovono azioni volte sia allo sviluppo e/o riqualificazione sostenibile delle attività antropiche esistenti, sia alla tutela della percezione del paesaggio in se stesso, con interventi di restauro ambientale delle specie arboree .

L' Area dei Marroni di Combai, il Parco Ambientale del Settolo Basso e il Parco Didattico Ambientale delle Fontane Bianche costituiscono invece un patrimonio naturalistico da tutelare con opere di salvaguardia e da promuovere con una serie attività didattiche per la conoscenza dell'ambiente.

Il progetto sui Luoghi delle Terme parte dalla ricognizione-riscoperta della diffusa presenza sul territorio delle acque termali. La valorizzazione delle acque termali diviene opportunità per la promozione del territorio, sia mediante l'utilizzazione delle risorse idriche in modo compatibile con il contesto ambientale, sia mediante il recupero di edifici storici di pregio per il turismo diffuso sul territorio o

Il Piano definisce inoltre, come i Luoghi della Salute e del Benessere, una serie di strutture ad alta specializzazione nel settore socio-assistenziale; spiccano tra le altre le strutture dell'Istituto La Nostra Famiglia di Conegliano e di Pieve di Soligo, da tempo dedicato all'accoglienza, riabilitazione, formazione in tutti i gradi di istruzione delle persone portatrici di handicap; il Polo della Salute di Costa a Vittorio Veneto formato, oltre che dai servizi del complesso ospedaliero, dal Centro di Salute Mentale e dalle residenze assistite; il centro per l'Ippoterapia in località Rindola di San Andrea a Vittorio veneto; i Centri del Benessere di Tarzo specializzati nell'accoglienza della terza età.

4.4 Rete dello sport

La Rete dello Sport relaziona le strutture di rango sovracomunale destinate alle attività sportive multidisciplinari e gli spazi all'aperto destinati ad attività legate alle caratteristiche naturali dei luoghi.

Le città dello sport di Conegliano, Vittorio Veneto, Falzè di Piave e Pieve di Soligo ospitano le strutture (palazzetti , piscine) e gli spazi (piste di atletica, campi sportivi) per attività sportive di riferimento sovracomunale.

La ricchezza e l'eccellenza della variabile territoriale diventa occasione per il Piano per promuovere attività sportive e del tempo libero in totale immersione nella natura, con interventi che valorizzano l'accessibilità agli ambiti a valenza naturalistica, paesaggistica e ambientale.

Il sistema dei Laghi di Revine diventa idoneo per la pratica della vela, del canottaggio, dell'equitazione e del volo libero.

I percorsi natura delle colline di Miane sono il crocevia di itinerari sportivi delle prealpi, legati all'attività del walking, del trekking, dell'equitazione, del ciclismo da montagna.

Il centro polifunzionale del Lago Morto e dei Laghi Blu è costituito principalmente da un centro velico, attrezzature per lo sport a campagna, palestra di roccia.

Il centro polifunzionale di Refrontolo viene individuato come insieme di strutture ricreative e sportive quali palestre, campi da golf e rete di sentieri attrezzati.

Il circuito polifunzionale della Valle del Soligo e della Valsana connette le strutture sportive e del tempo libero ubicate nella valle, attraverso una rete di percorsi ciclabili, sentieri e ippovie.

4.5 Rete del produrre

Le proposte delineate dal Piano si configurano come modello di transizione da uno sviluppo economico di tipo estensivo nell'impiego delle risorse (capitale umano –territorio - infrastrutture) verso una crescita di tipo intensivo nell'uso di tecnologia, ricerca, innovazione, capitale umano, nell'ottica della sostenibilità sociale, ambientale e territoriale del percorso di sviluppo intrapreso.

La Rete del Produrre si articola nei Luoghi dell’Innovazione produttiva, nelle Polarità Produttive Diffuse e nei Luoghi della Riqualificazione Produttiva.

In una logica di “sistema” , la specializzazione di ogni centro-luogo in una rete integrata di funzioni accresce l’efficienza di tutta la rete, perché appunto nella rete sono immessi i singoli patrimoni di cultura, di conoscenze, di scoperte, di saper fare e di sapere in senso lato, cosicché la rete esalta e moltiplica le capacità di propulsione dello sviluppo locale.

I Poli tecnologico, produttivo e direzionale di Conegliano e Vittorio Veneto sono, all’interno del Piano d’Area, i luoghi di riferimento per l’innovazione, intesa come modernizzazione e potenziamento del sistema produttivo.

Vi si svolgono attività ad elevata specializzazione e di livello internazionale e sono previste nuove funzioni di servizio alla ricerca, a supporto delle attività produttive già insediate, del sistema culturale e della formazione .

Basandosi sulle peculiarità del proprio contesto storico, culturale e geografico, ogni realtà territoriale ha nel tempo consolidato una propria vocazione economica.

Il progetto delle Polarità Produttive Diffuse vuole promuovere le tipicità produttive locali in un ottica di sviluppo sostenibile del territorio.

Tra le attività legate al settore primario sono individuati i seguenti progetti : Il Polo Agroalimentare di Valdobbiadene, centro specializzato nell’allevamento e nella produzione e lavorazione del vino e dei prodotti caseari locali, che ha già avviato a livello regionale , nazionale e internazionale eventi per la promozione dell’attività agroalimentare e spumantistica; il Sistema delle Malghe di Montagna di Miane, quale luogo della tradizione produttiva casearia compatibile con le tipologie insediative dei luoghi; la Collina dei Mestieri da Nogarolo a Corbanese, in cui promuovere la pianificazione innovativa delle aree extraurbane, con localizzazione di funzioni diversificate rispettose dei valori paesaggistici dei luoghi.

Relativamente ai centri urbani presenti nel Piano d’Area prendono vita i progetti legati alla promozione del settore commerciale , produttivo e dei servizi.

A Conegliano , in parallelo con il progetto dell’arco plurimodale costituito dalla Variante alla Strada Statale n. 13, viene prevista la riorganizzazione e riqualificazione urbana del tratto di strada statale che attraversa il centro urbano, con il progetto denominato Strada delle Botteghe.

A Vittorio Veneto, con riferimento al polo produttivo di San Giacomo, è prevista la realizzazione di un Centro di Servizi integrato con l'obiettivo di qualificare l'insediamento industriale.

All'interno della Vallata, il Piano riconosce l'evento di Artigianato Vivo di Cison di Valmarino come risorsa di eccellenza per la valorizzazione di produzioni legate alla tradizione; Follina viene ridefinita come Piazzetta dell'Arte, con valorizzazione dei fabbricati storici e dei caratteristici negozi d'arte.

Viene previsto il recupero dei pregevoli fabbricati storici già sede degli impianti idroelettrici della Val Lapisina, affinché divengano il luogo deputato alla promozione a livello interregionale dell'offerta che scaturisce dagli innovativi e integrati sistemi di rete costruiti sul territorio.

Il Piano d'Area delinea inoltre, per le aree produttive esistenti, una serie di politiche rivolte alla unitaria razionalizzazione, riorganizzazione e rinnovo dei singoli sistemi, alla riqualificazione ambientale, alla riconversione a favore di attività tecnologiche avanzate, direzionali, di servizio, di ricerca e culturali.

4.6 Rete per la valorizzazione delle risorse e delle tipicità territoriali

I Luoghi della Montagna e i Luoghi dell'Acqua costituiscono sistemi in cui possono essere valorizzate le tipicità ambientali del Piano d'Area.

Non esprimono una naturalità in senso lato, ma sono luoghi la cui forma e immagine attuale sono il frutto della storica interazione dell'uomo con l'ambiente naturale; un lungo processo di sfruttamento economico delle risorse naturali, e di conformazione dei luoghi alle esigenze dello sviluppo economico, che però è avvenuto secondo i criteri della sostenibilità, e che ha portato ad un continuo rinnovo delle risorse stesse e alla permanenza della loro identità.

L'arco montano dal Cesen al Visentin presenta luoghi ricchi di risorse paesaggistiche ed ambientali, testimoniali ed architettoniche. Il recupero delle malghe, sia con il ripristino delle attività casearie sia col mutamento della destinazione d'uso originali, diviene l'ossatura di un circuito per l'accoglienza e per le attività didattiche-ricreative, finalizzato alla conoscenza della cultura della montagna e dei peculiari ecosistemi prealpini: aree a prato stabile, pose d'acqua, sentieri della transumanza, specie floristiche.

La valorizzazione degli Spazi Natura comprende progetti strutturati per l'area della Foresta del Cansiglio e della Faggeta di Miane.

I Luoghi dell'Acqua comprendono i fiumi Meschio e Monticano e il sistema lacustre dei laghi di Revine e Tarzo.

Lungo gli assi del Meschio a Vittorio Veneto e del Monticano a Conegliano sono previsti in ambito urbano interventi a favore della mobilità debole ciclopedonale, attraverso la realizzazione di passerelle di attraversamento e di nuovi tratti di percorso in ambito urbano, in contemporanea con interventi di riqualificazione urbanistica . Vengono inoltre previste lungo le sponde aree attrezzate per il tempo libero, come percorsi-vita e parchi giochi.

4.7 Sviluppo e qualità urbana

All'interno di questo progetto viene messo a fuoco il sistema di vocazioni delle singole realtà urbane, da valorizzare sinergicamente al fine di affermare sul mercato le proprie specializzazioni.

Le Polarità Urbane di , Conegliano, Vittorio Veneto, Valdobbiadene e Pieve di Soligo, divengono i nodi fornitori di servizi specializzati che si attagliano alle peculiari vocazioni, e attorno ai quali viene riprogettata la Specializzazione delle Identità Locali dell'intero sistema urbano territoriale.

Vittorio Veneto si connota principalmente come luogo della socialità e della promozione dell'ospitalità con una rete di servizi di supporto al sistema della cultura, del terziario e del turismo termale; Conegliano raccoglie funzioni tradizionali e innovative connesse al commercio e agli affari; Valdobbiadene punta al potenziamento di specializzazioni rare riferite al sistema eno-storico e al turismo termale, e alla promozione di eventi a scale interregionale legati alla promozione del territorio e dei suoi prodotti; Pieve di Soligo punta al potenziamento progressivo delle reti telematiche realizzato da imprenditoria innovativa e da interventi mirati di iniziativa pubblica.

Di particolare rilievo sono i progetti strategici a scala urbana previsti per Vittorio Veneto, Conegliano e Valdobbiadene; la progettazione dei nuovi Luoghi dell'Innovazione all'interno della città è visto come un volano del rinnovamento urbano, grazie alle funzioni e ai servizi di cui è prevista la allocazione e alla elevata qualità architettonica degli interventi.

Il progetto di Specializzazione delle Identità Locali mira a riconoscere e promuovere le specifiche vocazioni dei centri urbani all'interno delle rete della città continua di Vittoria Valle.

La specializzazione delle diverse realtà urbane diviene il motore per rafforzarne le capacità competitive, in una rete integrata che esalta la qualità di funzioni, di prodotti, di servizi specifici dei singoli centri.

In molti casi si tratta di una riscoperta e di una "certificazione" di attività già consolidate nei piccoli centri

BIBLIOGRAFIA